



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, venerdì 1 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

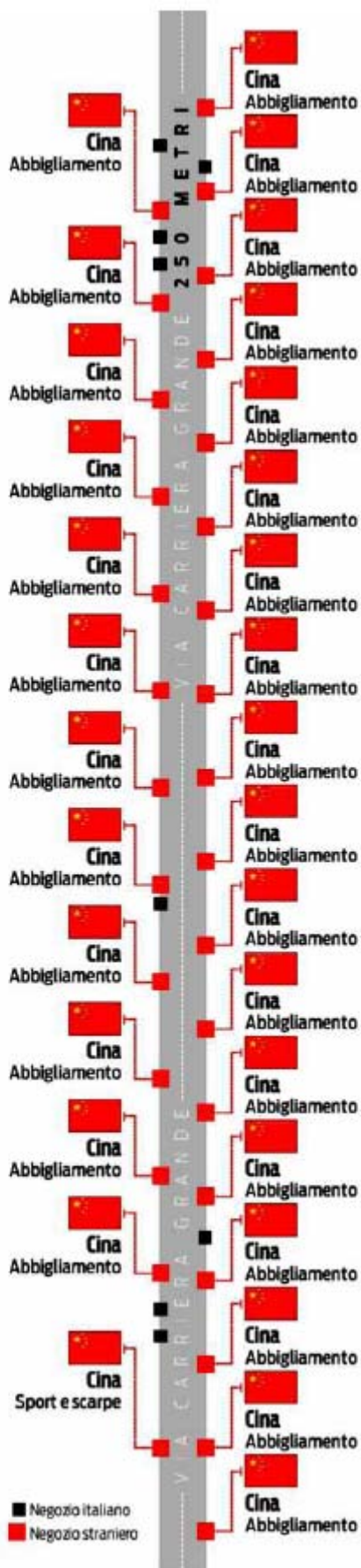
081 7872037 int. 206/240

L'INCONTRO I RAPPRESENTANTI DELLA COOP DEDALUS RICORDANO IL CASO DELLA NAVE "VERA D"

Minori migranti, dopo tanti errori controlli dell'età certi

No ai rimpatri forzati, sì alla tutela dei minori stranieri. È l'appello di operatori sociali, giuristi e medici, in occasione dell'incontro organizzato ieri dalla cooperativa Dedalus, associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione e Santobono Pausilipon. «Accertare l'età dei migranti – spiega Glauco Iermano, responsabile dell'area minori di Dedalus - è necessario per accoglierli nel nostro Paese e applicare la normativa. Troppo spesso gli immigrati vengono cacciati, solo perché non si riconoscono come minorenni». Il minore, invece, in quanto tale, è titolare di una serie di diritti, come quello a non essere espulso, ad ottenere un permesso di soggiorno e ad andare a scuola. «Bisogna determinare con certezza – prosegue Iermano - l'età dei giovani». Ma

come? Finora è stato utilizzato l'esame del polso, ma «si tratta di una tecnica imprecisa, perché ha un margine di errore di due anni, e obsoleta, perché risale al '35; sono stati elaborati metodi più sofisticati. Inoltre, in caso di errore si dovrebbe presumere la minore età, e questo non accade quasi mai». Come nel caso della nave "Vera D", l'imbarcazione bloccata per giorni al porto, con 9 africani a bordo, di cui 6 minorenni, riconosciuti come tali solo in seguito alla mobilitazione delle organizzazioni e dopo essere stati spediti ai Centri d'identificazione ed espulsione. Ecco la proposta del terzo settore: firmare un protocollo d'intesa con forze dell'ordine e ospedali per un accertamento più puntuale dell'età degli stranieri. Maria Nocerino



COPERTINA | **COME CAMBIANO LE CITTÀ ITALIANE**

Napoli sfrattati dai cinesi

Soltanto otto negozianti italiani resistono ancora.

Via Carriera Grande

Nel giro di pochi anni i napoletani hanno cominciato a cedere le proprie attività, prima di restare schiacciati dalla concorrenza dei negozi low cost.

L'ultima voce di Napoli, in via Carriera Grande, cuore antico della città, è quella di Massimo Alfano, 43 anni, moglie e tre figli, titolare di un negozietto di 35 metri che cerca di fare concorrenza ai cinesi vendendo mutande e calzini made in Italy. È lui il simbolo di questa strada lunga circa 250 metri che si trova a due passi dalla storica Porta Capuana e che, dal 2005 a oggi, ha cambiato fisionomia assumendo i tratti di un sobborgo orientale. Dalle case, come dai negozi malandati di questa via, escono odori e suoni tipicamente cinesi. Qui, su 70 esercizi commerciali, sono sopravvissuti solo sei napoletani: un barbiere, un ingrosso di accessori per auto, un negozio di ricambi per moto, una libreria di testi sacri, un centro per abbronzature e Giomax, il negozio-sgabuzzino di Massimo Alfano.

Per il resto la via è un'immensa distesa di negozi d'abbigliamento. Anche il foldore napoletano è stato soppiantato: un tempo ai piani alti degli antichi palazzi svolazzavano lenzuola bianche e poveri abitini racimolati al mercato di Poggioreale; oggi lanterne e abiti rosso dragone.

«Tutto è iniziato qualche anno fa con la chiusura dell'antico negozio di biancheria e corredo per gli sposi Gallifuoco» racconta Antonio Alfano, 56 anni, presidente dell'associazione di volontariato No comment, che cerca di conservare la memoria del territorio.

«Da allora i napoletani hanno cominciato a cedere le attività per non rimanere schiacciati dalla concorrenza orientale».

Una vera manna per i proprietari dei negozi. Per accaparrarsi un immobile, i cinesi sborsano cifre esorbitanti: 2 mila euro al mese per 35 metri quadrati. Ma non portano guadagni agli italiani. Tutto è in autogestione, dalla colazione alla cena, al punto che hanno aperto un ristorante che fa servizio mensa e rifornisce a domicilio solo i cinesi.

Intanto, la presenza degli imprenditori stranieri in città è in costante aumento: rispetto a 5 anni fa, Napoli registra un incremento generale del 39,8 per cento.

Altissimo l'interesse per il commercio: in questo settore, nel 2010, la percentuale degli stranieri è aumentata del 54,6 per cento.

Mariella Romano



Comunità chiusa
Un negozio cinese in via Carriera Grande.

► Regione. 2 ◀

Piani sociali di zona, la Giunta sblocca i fondi

Sbloccati i fondi per gli ambiti territoriali, uno degli elementi strutturali del sistema integrato di interventi e servizi sociali in Campania: nelle prossime settimane tutte le risorse saranno trasferite ai Piani di zona. Le rassicurazioni arrivano dall'assessore regionale alle Politiche sociali Ermanno Russo al termine dell'incontro a Palazzo Armieri con il coordinamento degli operatori dei Piani di zona del Casertano e alcuni sindaci di Terra di Lavoro alla presenza



Ermanno Russo

del presidente del Consiglio regionale Paolo Romano, promotore dell'iniziativa. "Dopo aver preso atto della drammaticità dei conti regionali, frutto di una pesante eredità, e dei vincoli di bilancio imposti dallo sfioramento del patto di stabilità interno -dice l'assessore - abbiamo messo gli Ambiti e l'assistenza alle fasce più deboli al primo posto, predisponendo ogni azione per sbloccare i fondi e garantire serenità agli operatori. Oggi, siamo in grado di dire che tutte le procedure amministrative propedeutiche al pagamento sono state messe in campo dagli uffici dell'Assessorato e che nelle prossime settimane anche questa emergenza si risolverà".

RAZIONALIZZARE LA SPESA

Nel corso del vertice gli operatori hanno chiesto rassicurazioni anche sulla programmazione futura, ricevendo in cambio risposte confortanti dalla struttura tecnica dell'assessorato alle Politiche sociali, già al lavoro per definire i dettagli e gli obiettivi delle azioni da portare avanti sul territorio. Infine, riflettori puntati sulla necessità di razionalizzare e finalizzare la spesa nei 51 Ambiti regionali, al fine di individuare una gerarchia di priorità in grado di far fronte ai tagli e non intaccare l'assistenza.

Enzo Senatore

DOMANI AL MASCHIO ANGIOINO

Da Napoli solidarietà al popolo Saharawi

Domani a partire dalle 10, presso la Cappella Palatina del Maschio Angioino - si terrà l'incontro "Napoli con i Saharawi. Verso l'assemblea plenaria della IV Commissione Onu per la decolonizzazione". Promosso dal sindaco Rosa Russo Iervolino che aprirà la seduta, e dal presidente della commissione consiliare Relazioni Internazionali, Alessandro Fucito, l'incontro intende fare il punto sulle iniziative intraprese dall'Amministrazione comunale a favore del popolo Saharawi in previsione della riunione della IV Commissione Onu.

L'INIZIATIVA LA GIUNTA APPROVA LA DELIBERA

Acqua, ok a tariffe agevolate per più di 37.500 famiglie

La giunta comunale ha approvato ieri il disciplinare per regolamentare l'erogazione delle forme di agevolazione delle tariffe idriche a favore delle fasce socio-economiche più deboli. Diventano così operative le misure già approvate dalla Giunta, grazie alle quali circa 37.500 famiglie, con Isee uguale o inferiore a euro 7.500 e in regola con il pagamento della tariffa, ovvero che abbiano sottoscritto un regolare piano di rientro, vedranno riconosciuto il diritto ad un «minimo vitale garantito». Alle famiglie che usufruiranno di quest'importante misura di sostegno sarà infatti concesso un beneficio equivalente alla fornitura a titolo gratuito dei primi 23 metri cubi/trimestre di acqua, corrispondente all'attuale fascia a tariffa agevolata (per un totale annuo pari a euro 41,32). Il beneficio verrà erogato direttamente in bolletta, dove i consumi relativi a questi 23 metri cubi/trimestre di acqua verranno fatturati a tariffa euro 0. A breve, informa una nota del Comune «l'Arin pubblicherà brochure informative per gli utenti e renderà disponibili i moduli per le domande, che potranno essere spedite via posta o presentate direttamente agli uffici dell'Arin. Sulla base di quanto previsto dal disciplinare, l'Arin stilerà una graduatoria degli aventi diritto che sarà rivista ogni due anni ed effettuerà un costante monitoraggio dei beneficiari per verificare il costante rispetto delle condizioni previste dal disciplinare per l'accesso al "minimo vitale garantito". «Con quest'atto il Comune investe circa 1.500.000



euro, attraverso la sua partecipata, a favore delle fasce più disagiate della cittadinanza - sottolinea l'assessore Michele Saggese - una misura, che fa di Napoli una città in controtendenza rispetto alle politiche privatizzatrici promosse dal Governo e che va con decisione nella direzione, indicata dai promotori del referendum per la difesa dell'acqua pubblica, di una gestione del servizio idrico interamente pubblica».

'ORO BLU PER TUTTI'

Approvata la delibera che concede ogni tre mesi 23 metri cubi gratis

Acqua, il Comune riconosce il minimo vitale ai poveri

NAPOLI (c.c.) - La giunta comunale di **Rosa Russo Iervolino** ha deciso di concedere ogni tre mesi 23 metri cubi d'acqua gratuiti per le famiglie povere napoletane. La delibera è stata approvata ieri pomeriggio. Diventano così operative misure già approvate, grazie alle quali circa 37.500 famiglie, con reddito Isee uguale o inferiore a 7500 euro e in regola con il pagamento della tariffa, o che abbiano sottoscritto un regolare piano di rientro, vedranno riconosciuto il diritto ad un "minimo vitale garantito" di acqua. La misura di sostegno consiste nella fornitura a titolo gratuito dei primi 23 metri cubi a trimestre di acqua, corrispondente all'attuale fascia a tariffa agevolata (per un totale annuo pari a 41,32 euro). Il beneficio verrà erogato direttamente in bolletta, dove i consumi relativi a questi metri cubi verranno fatturati a tariffa zero euro. A breve l'Arin, l'azienda comunale che gestisce il servizio idrico, pubblicherà delle note informative per gli utenti e renderà disponibili i



Il beneficio verrà erogato in bolletta dove i consumi saranno fatturati a tariffa zero



moduli per le domande, che potranno essere spedite via posta o presentate direttamente ai suoi uffici. Le certificazioni Isee saranno rilasciate dai centri di assistenza fiscali dei sindacati Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Usb, Cobas. Sulla base di quanto previsto dalla delibera, l'Arin stilerà una graduatoria degli aventi diritto che sarà rivista ogni due anni ed effettuerà un costante monitoraggio dei beneficiari per verificare il costante rispetto delle condizioni previste per l'agevolazione. "Con quest'atto il Comune investe circa 1,5 milioni di euro, attraverso la sua partecipata, a favore delle fasce più disagiate della cittadinanza - sottolinea l'assessore alle Risorse strategiche **Michele Saggese** - una misura, che fa di Napoli una città in controtendenza rispetto alle politiche che mirano a privatizzare l'oro blu e che va con decisione nella direzione, indicata dai promotori del referendum per la difesa dell'acqua pubblica, di una gestione del servizio idrico interamente pubblica".

I trasporti

Alt dalle aziende cancellato il biglietto unico

Imprese via dal Consorzio Sospesi gli abbonamenti a tariffa agevolata

Adolfo Pappalardo

Tre righe appena per comunicare l'uscita dal consorzio Unico Campania dal prossimo 1 gennaio. Una dell'Anm firmata dal presidente Antonio Simeone martedì, l'altra dell'ad di Metronapoli Antonietta Sannino, protocollata il giorno successivo. Identico l'oggetto che non lascia adito a dubbi «recesso», spedita ai vertici del Consorzio (diretto, tra l'altro, dalla stessa Sannino che ha spedito una comunicazione a se stessa) e alle altre aziende di trasporto campane.

Uscire dall'accordo stilato nel 2000 a meno che, è scritto nelle due missive, «ci siano rassicurazioni sui contributi regionali per l'integrazione tariffaria». In sintesi: palazzo Santa Lucia metta mano al portafogli. Un pressing non certo una moral suasion. E gli effetti non si sono fatti attendere dai vertici di Unico che riunisce le principali aziende di trasporto: da oggi sono sospesi, in via cautelativa, l'emissione degli abbonamenti annuali a tariffa agevolata, destinati a studenti e ad appartenenti a fasce socialmente deboli (risparmi dal 22 al 53% sul prezzo di biglietti e abbonamenti).

Imbestialito l'assessore regionale ai Trasporti Sergio Vetrella: «L'iniziativa presa unilateralmente dal direttore di

Unicompania, di non consentire più ai cittadini l'acquisto di abbonamenti annuali a tariffa integrata - dice - è grave, irresponsabile e illegittima». Vetrella diffida la dirigente del Consorzio a rivedere la decisione annunciando di appoggiare eventuali procedure di class action degli utenti. L'assessore contesta il Consorzio perché in base alla legge regionale specifica «è la Regione a determinare i criteri che regolano il sistema tariffario del trasporto pubblico regionale e locale e a definire la politica tariffaria». Vetrella rileva che la decisione del Consorzio viola il suo stesso Statuto che «richiede che qualunque

modifica tariffaria dev'essere sottoposta agli organismi del Consorzio stesso». L'assessore, che annuncia rinvii eventuali anche in sede giudiziaria, definisce «sconcertante» l'iniziativa delle aziende che, nel pieno di un confronto sul miglioramento del settore e «con la garanzia» del mantenimento del sistema Unico, mettono in campo azioni improvvise che danneggiano gravemente gli utenti. Infine la bacchettata: «Non vorrei che si trattasse di una scusa per distogliere l'attenzione dai gravi problemi di gestione economica e dei servizi delle aziende di trasporto del Comune di Napoli». «Nel corso dell'assemblea del 28 settembre, ANM e Metronapoli hanno deciso di trasmettere il proprio recesso dal Consorzio con una inevitabile contestualità temporale, essendo il 30 settembre l'ultima data utile per l'uscita», ribatte la Sannino.

La vicenda era già scoppiata agli inizi di settembre. Allarme da parte delle aziende e risposta piccata da parte dell'assessore ai Trasporti che convocò una conferenza stampa per chiarire come «il

funzionamento del consorzio non garantisce una gestione efficiente e ogni anno fa gravare la situazione finanziaria delle aziende. Quando parlò la tariffa integrata nel 2000, si stabilì che la Regione avrebbe dato solo un contributo iniziale. Non è stato così». E infatti dal 2000 al 2004 il consorzio ha ricevuto contributi per 35,3 milioni e nel quinquennio successivo altri 52,8 milioni, di cui 11,5 erogati a luglio scorso. Troppi? Pochi? Il consorzio vorrebbe oltre 47 milioni di euro per il 2009 e 18 per la fine di quest'anno. «Una richiesta pretestuosa che non ha alcun titolo», disse agli inizi di settembre Vetrella. Un plot che ripete oggi. Un braccio di ferro che si ripercuote immediatamente sugli utenti perché chi ieri mattina si è recato negli uffici del Consorzio in piazza Matteotti per rinnovare l'abbonamento ha avuto un'amara sorpresa: sospesa immediata degli abbonamenti a tariffa agevolata. Tensione e caos alle stelle, con gli utenti inferociti agli sportelli costretti a rinunciare agli sconti. Bloccati per ora a meno che nell'assemblea consortile del Consorzio del 22 ottobre non si decida diversamente.



Il sistema e le cifre

LA GALASSIA

Le aziende consorziate

Acms

Caserta

Air

Avellino e Napoli

Amts

Benevento

Anm

Napoli

Circumvesuviana

Avellino, Napoli e Salerno

Cstp

Salerno

Cti / Ati

Avellino

Ctp

Caserta e Napoli



Metrocampania Nord-Est

Benevento, Caserta e Napoli

Metronapoli

Napoli

SepSA

Napoli

Sita

Avellino, Napoli e Salerno

EAV

Rete autotrasporti regionale

Trenitalia

Rete ferroviaria regionale



TRASPORTI IN CIFRE

Le aziende consorziate

Consorzio unico campania

Contributi regionali 2000-2004

35 milioni

Contributi regionali 2005-2010

Attuale richiesta: **67 milioni** (da concertare)

SISTEMA TRASPORTI CAMPANO

Trasferimenti a Province e Comuni per servizi

Stanziamiento annuo trasporto su gomma

Stanziamiento annuo trasporto su ferro

Stanziamiento annuo trasporto via mare

6 milioni

TOTALE 662 milioni

Stanziamiento regionale per ogni chilometro di rete: **2,1 euro** (tra le Regioni a statuto ordinario è la cifra più alta in Italia)

COMINRETI.it

DATI ISTAT

Prezzi alle stelle, allarme sociale

di Michele Paoletti

La Cgil lancia l'allarme sociale. A Napoli con la disoccupazione aumentano anche i costi per le famiglie. L'inflazione, secondo gli ultimi dati Istat, risulta salita in un anno del 2%. Con una stangata del 5,4% sulle spese per l'istruzione. Un vero dramma per le famiglie, visto che si tratta di costi che non possono essere tagliati dal bilancio. Ma aumentano anche le tasse su rifiuti, sanità e trasporti. La Camera del lavoro di Napoli si dice «preoccupata» per i risvolti sociali della «imminente stangata che peserà sui cittadini di Napoli: tarsu, ticket sanitari, medicinali e trasporti». «Il Comune di Napoli, recependo una delibera della Provincia - precisa il segretario generale Peppe Errico - ha annunciato l'aumento della tarsu di un ulteriore 8,8 % che si va ad aggiungere agli altri aumenti del 60% già applicati. La beffa per i napoletani è che a differenza di quanto sostenuto da anni dal Presidente del Consiglio Berlusconi i rifiuti invadono la città, erano stati solo provvisoriamente nascosti e da mesi sono riaffiorati. Le strade della periferia sono sempre state piene di rifiuti che ora invadono di nuovo il cuore della città». «Anche sul fronte della sanità - aggiunge Teresa Potenza, della segreteria Cgil di Napoli - le spese per le famiglie napoletane aumentano. I tagli del governo comporteranno nei prossimi giorni un aumento del ticket sanitario ed anche qui, a fronte dei tagli, in una situazione sanitaria con servizi al limite della decenza. Inoltre, i napoletani non possono più rifugiarsi di medicinali presso le farmacie ricorrendo al Servizio sanitario nazionale come invece avviene nelle altre parti del Paese. Lo stesso dicasi per gli accertamenti diagnostici presso le strutture convenzionate che hanno bloccato le prestazioni per la mancanza dei pagamenti provenienti dalla Regione Campania». «Sul fronte dei trasporti - continua Errico - la situazione è allarmante: dopo i tagli della Regione Campania ai Comuni ci sarà la fine del biglietto Unico Campania e la cessazione degli abbonamenti annuali. Ciò comporterà non solo una riduzione del servizio pubblico con il taglio dei trasporti ma anche un aumento del prezzo dei trasporti dal 22 al 53 per cento. Inoltre, ciò comporterà un maggior ricorso alle auto private con tutte le conseguenze sui danni ambientali e sulla qualità della vita». «I napoletani - conclude Potenza - sono stanchi di essere presi in giro e tartassati da nuove tasse. Per l'ennesima volta la camera del lavoro di Napoli fa appello al senso di responsabilità delle istituzioni perché non si esasperino ulteriormente i cittadini napoletani già fortemente provati dalla situazione di crisi».

PREZZI AL CONSUMO. Indice mensile dei prezzi al consumo invariato a Napoli nel mese di settembre, con tasso tendenziale annuo in leggera flessione rispetto ad agosto, +2% rispetto il precedente 2,1%. Le anticipazioni Istat evidenziano nei 12 capitoli di spesa aumenti per le spese di istruzione (+3,8%; su base annua +5,4%), generi alimentari e bevande analcoliche (+0,5% settembre; +1,4% su base annua) e abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+0,4% settembre; idem su base annua). In diminuzione quelle per comunicazioni (-0,8% settembre; -1,7% su base annua), abbigliamento e calzature (-0,1% settembre, ma +3,4% su base annua), trasporti (-0,5% settembre, ma 4,6% su base annua), ricreazioni, spettacoli e cultura (-0,3%, ma +0,3% su base annua).

Sociale

TESTIMONIANZA *Il presidente Rosario Stornaiuolo stigmatizza la politica dei tagli del governatore che penalizza i cittadini*

Federconsumatori: a pagarne le spese sempre i più deboli

NAPOLI (Io.lerose) - UnicoCampania blocca gli abbonamenti ma le associazioni dei consumatori non ci stanno. *“Un disagio tutto campano - ha afferma il presidente della Federconsumatori Campania, **Rosario Stornaiuolo** - dove a pagarne le spese saranno sempre i più deboli. Penso ai tanti studenti che ogni mattina usufruiscono dei mezzi pubblici”*. Non solo danno economico. *“A loro è stato fatto un grande danno, morale oltre che economico - ha aggiunto- È la palese volontà della giunta **Caldoro** di tagliare sui più deboli per risanare i conti regionali”*. La Federconsumatori ha già affrontato battaglie simili. *“In passato - ha raccontato Stornaiuolo- insieme alle organizzazioni studentesche, aveva chiesto alla regione Campania trasporti gratuiti, seguendo l’idea che il diritto allo studio dovesse essere agevolato in qualsiasi modo”* Poi l’attacco al presidente della Regione. *“La Campania di Caldoro non solo rende chiara l’idea che lo studio sia l’ultimo dei problemi di questa regione*

ma, addirittura, non tiene conto delle necessità di carattere sociale in questa regione”. Addio agevolazioni tariffarie dice Stornaiuolo: *“Con le ultime decisioni dell’amministrazione guidata da Stefano Caldoro, infatti, Unico Campania non potrà più rinnovare le agevolazioni tariffarie sugli abbonamenti,*

permesse da un fondo regionale di circa 40 milioni di euro”. Ancora una volta a farne le spese saranno le fasce deboli di pendolari. *“Studenti, pensionati, disoccupati. Sono queste le*

classi più disagiate che dovrebbe tutelare la politica e che, ancora una volta, vengono messe ai margini della società - ha continua-

to nello sfogo d’indignazione il presidente dell’associazione di consumatori - A questi, innanzitutto, va tutta la nostra solidarietà. Alcune aziende - aggiunge Stornaiuolo - hanno deciso di recedere dal Consorzio Unico, un grave disagio per la mobilità Campana, già in grave crisi”. Collegamenti a rischio e uno

schiaffo a quella che per lungo tempo è stata considerata una delle poche cose buone fatte per la regione campana. “Unico e le sue agevolazioni - ha concluso l’esponente di Federconsumatori - è stata una delle poche cose positive in questa città, che ha favorito i collegamenti tra Napoli e la sua provincia. Chiediamo a

Caldoro di convocare subito un incontro con la società e farsi carico di questo problema in modo concreto”. In fine l’appello: *“Chiediamo che si apra un tavolo di discussione con le associazioni dei consumatori e quelle degli studenti, la Regione deve trovare il modo di garantire le agevolazioni”*.

Commenti

**Risponde
il Direttore**



Virman Cusenza

Bagnoli, biblioteca da riaprire

Nino Di Francia
NAPOLI

Avevamo a Bagnoli una biblioteca di quartiere la GC Mazzacurati. Era stata aperta nel 1997 dall'Associazione Laboratorio Citta Nuova. Nel 2001 fu allocata, d'intesa col Comune, nell'edificio scolastico di Via Giusso 22. A fine 2008 disponeva di oltre 14mila libri, scaffalati, catalogati, informatizzati. Contava 600 iscritti, molti di essi partecipavano alle sue numerose iniziative. I cittadini della zona e di altri quartieri usufruivano gratuitamente dei suoi servizi: prestito di libri in lettura, consultazione di libri e documenti nella sua sala di lettura, possibilità di partecipare a gruppi di lettura, conferenze, visite guidate, corsi di inglese e francese, proiezioni di film e documentari. Nel 2001 con il trasferimento in Via Giusso, era stato firmato un protocollo col Comune. La biblioteca sarebbe stata ceduta senza spesa al Comune per consentire allo stesso di aprire a Bagnoli in sede propria ed idonea una grande biblioteca di quartiere gestita da proprio personale ed a tempo pieno e non solo nelle ore pomeridiane. Al Laboratorio Citta Nuova venivano assicurata le condizioni per continuare a Bagnoli la propria attività socio-culturale. A giugno del 2008, i locali della scuola in Via Giusso furono nottetempo occupati da famiglie di precari della casa del luogo. Fatti sgomberare dalla Polizia furono dopo pochi giorni riac-

cupati da abusivi che occupavano da anni un edificio di Pianura fatto sgomberare dal Comune. Una soluzione molto discutibile. I vani di accesso ai locali della biblioteca furono murati, per impedirne danneggiamenti. La biblioteca rimase "sepolta viva" per molti giorni. Sappiamo che anche il Quirinale venuto a conoscenza dell'accaduto sollecitò una soluzione del problema. Finalmente a fine 2008 ritornava la speranza. Furono liberati e messi a disposizione della biblioteca alcuni locali della sede municipale di Via Acate in Bagnoli e vi furono trasferiti i libri e le altre cose della Mazzacurati. Sono trascorsi due anni, la biblioteca è ancora chiusa. Gli atti burocratici legali relativi al trasferimento della biblioteca al Comune sono stati adempiuti: il Comune che ha già designato la responsabile del servizio deve assegnarvi tre o quattro operatori e sistemare tre porte di accesso ai locali, una spesa davvero da "quattro soldi" come si diceva una volta. Per due anni ne hanno lamentato la indisponibilità, ora finalmente i soldi ci sono. Nel frattempo a Pianura hanno aperto una Biblioteca a spese del Comune. Nuovi locali sono stati trovati al Vomero per quella biblioteca di quartiere. A Bagnoli siamo con oltre due anni di ritardo, imputabili al Comune e particolarmente alla Circoscrizione ed al suo Presidente. È il momento di dire: basta, riaprite subito la biblioteca.

L'INTERVENTO

P.a. e politica, occhio al bilancio sociale

Il bilancio sociale è diventato, oggi, il vero strumento con il quale la pubblica amministrazione può rappresentare, in maniera trasparente, la propria attività e il raggiungimento degli obiettivi indicati dalla politica. Con il bilancio sociale, infatti, che da qui al 2012 dovrà essere adottato da tutte le p.a., secondo quanto previsto dal decreto Brunetta, sarà possibile ricostruire la catena che lega gli impegni programmatici di un ente con le risorse che questo utilizza, con le azioni che realizza e con i risultati che effettivamente consegue.

L'enfasi sulla rendicontazione sociale è cresciuta negli anni e oggi con il decreto Brunetta può ulteriormente rafforzarsi. Anche se il dlgs 150/2009 non fa esplicito riferimento al bilancio sociale, molti sono i nessi e le sinergie. In particolare, entrambi i temi permettono di concentrare l'attenzione su un punto cruciale: il passaggio da una concezione di performance nella p.a. italiana incentrata sulla capacità di spesa, a un'altra che si fonda sull'orientamento ai risultati.

Dal 2012 le amministrazioni pubbliche dovranno attrezzarsi per adempiere alle disposizioni contenute nel decreto Brunetta, impostando il proprio ciclo di gestione della performance: in particolare dovranno dotarsi di sistemi di pianificazione e programmazione, sia strategica che operativa, grazie ai quali definire in maniera puntuale obiettivi, risultati attesi e i relativi indicatori; tali sistemi rappresenteranno la necessaria premessa per le successive fasi di misurazione e valutazione delle performance dell'organizzazione nel suo complesso e a livello individuale; infine, i risultati rilevati dovranno essere comunicati con azioni di rendicontazione interna ed esterna.

Questo per quanto riguarda le fasi del processo. Per ciò che attiene agli strumenti, quelli più significativi che la riforma ha previsto sono: il Piano delle performance quale documento programmatico triennale che riporta gli indirizzi strategici e operativi; la Relazione sulle

performance ossia il documento annuale che rendiconta a consuntivo i risultati raggiunti rispetto agli obiettivi programmati e alle risorse. La norma fa inoltre riferimento anche al bilancio di genere, che le amministrazioni dovrebbero adottare per relazionare sul proprio operato nell'ottica delle pari opportunità.

Il sistema camerale si sta muovendo su questo terreno in base a un protocollo d'intesa tra Unioncamere e il ministro per la p.a. e l'innovazione.

È evidente come gli enti che, grazie al bilancio sociale, hanno già intrapreso percorsi di accountability, hanno in tal modo accumulato esperienze preziose anche ai fini degli adempimenti previsti dalla nuova legge. E anche su questo versante il sistema camerale ha lavorato: ormai decennale è la pratica della rendicontazione sociale e secondo la rilevazione più recente di Retecamere, a gennaio 2010 oltre il 50% delle Camere ha sperimentato qualche forma di reporting sociale. È stata inoltre sviluppata un'iniziativa a livello dell'intero sistema delle Camere di commercio, promossa da Unioncamere e realizzata da Retecamere, che ha consentito l'individuazione di modelli omogenei e di strumenti di lavoro per la rendicontazione sociale.

Si apre dunque un proficuo campo di sperimentazione di progettazione integrata per le Camere di commercio, nel quale le esperienze maturate sul tema del bilancio sociale possono essere messe a frutto per gli adempimenti connessi al decreto Brunetta.

Programmazione e rendicontazione sociale, pianificazione e rendicontazione delle prestazioni possono, anzi devono, divenire allora le due facce della stessa medaglia dell'efficienza ed economicità e dell'efficacia e trasparenza, per una p.a. sempre più sostenibile e integrata con i bisogni delle imprese e del paese.

Claudio Cipollini
direttore generale Retecamere

IMMIGRAZIONE

Un trentennio di scellerate decisioni che hanno trasformato questo lembo di terra in un inferno

Il Consiglio Comunale di Castel Volturno si schiera con il sindaco

Sabato 18 settembre 2010 ricorreva il secondo anniversario della strage commessa da uno spietato gruppo di camorristi in località lago Patria. Un atto di una inaudita ferocia che non poteva non suscitare in tutti noi una profonda emozione ed umana pietà per le vittime di tale vile atto criminale. Non vi è alcun margine di possibile giustificazione o di perdono per tale violenza criminale che scuote la coscienza di ogni persona civile. Quindi la nostra condanna è inappellabile e definitiva, al di sopra di ogni altra considerazione, perché anche di fronte ad eventuali presunte vittime o presunti colpevoli, nessuno può arrogarsi il diritto di togliere la vita ad un essere umano. Quella sera di due anni fa, oltre ad ammazzare 7 persone quel gruppo stragista ha dato un colpo quasi mortale all'immagine di questa città ed alle speranze della nostra comunità.

Fatta questa doverosa ed ovvia premessa che è sfuggita ad una certa stampa, per il rispetto della verità e dei cittadini che rappresentiamo, è anche doveroso chiarire e precisare la esatta cronologia degli eventi:

Il giorno 13 settembre 2010 perveniva al protocollo generale dell'Ente la comunicazione da parte delle associazioni che compongono la rete antirazzista e precisamente:

associazione Jerry Masslo di cui è presidente l'ex sindaco di Casal di Principe ed attuale com-

missario cittadino del PD;

Centro Sociale-ex Canapificio di Caserta;

Comboniani Missionari;

Movimento dei Migranti e dei Rifugiati

Padri Sacramentini;

Studenti medi ed universitari.

Con tale nota informavano che il giorno 18/09/2010 avrebbero posto sul luogo dell'eccidio una scultura a ricordo delle vittime innocenti.

Tempestivamente il responsabile del settore urbanistico informava i richiedenti che per tale iniziativa, la legge impone come atto dovuto la richiesta ed il successivo rilascio di un'idonea autorizzazione. Il giorno seguente il responsabile geom.

Carmine Noviello viene contattato da un avvocato della parte richiedente che lo invitava a soprassedere perché avevano autonomamente deciso di procedere in ogni caso anche senza le autorizzazioni di legge, riservandosi eventualmente di provvedere solo successivamente. Dell'accaduto il Sindaco veniva informato dal responsabile e

quindi tra i motivi del doveroso diniego vi era certamente, e non solo, il dovere di far rispettare la legge e pertanto inviava una nota agli interessati e per conoscenza al sig. Prefetto ed al sig. Questore di Caserta con la quale invitava le associazioni a rinunciare solo all'installazione della scultura e non alla manifestazione. come strumentalmente qual-

cuno ha tentato di sostenere. Altra e sostanziale motivazione dell'invito del sindaco è che una verità definitiva processuale che chiarisca i ruoli esatti dei protagonisti di questa triste vicenda al momento non esiste e vi sono molti lati oscuri che obbligano un'Amministrazione Pubblica ad un comportamento prudente. Inoltre la legge impone che per la posa di statue, monumenti, targhe o altri riconoscimenti storici, artistici, culturali, ecc. che sono espressioni della civiltà di una comunità, venga interpellato il consiglio comunale come massima espressione della volontà popolare oltre ad essere obbligatorio il parere della Soprintendenza per i BB.PP.AA. Queste sono le uniche e vere ragioni per le quali il Sindaco e tutta l'Amministrazione, consiglieri di maggioranza e di minoranza, non hanno volutamente partecipare a tale manifestazione anche perché non invitati. Tutto il clamore mediatico che ne è scaturito dall'invito a non posizionare la scultura è frutto, nella migliore delle ipotesi, di una incomprensione oppure di una voluta strumentalizzazione che nasconde inconfessabili interessi. Pertanto nel respingere decisamente e con indignazione gli attacchi strumentali nei confronti del Sindaco e di questa comunità, condividiamo la scelta opportuna di aprire anche una verifica rispetto al mondo dell'associazionismo, al fine di

individuare ed isolare i professionisti della solidarietà che da anni operano in questo nostro territorio rispetto a chi realmente opera per il bene e per lo sviluppo.

Quanta forza ed energia hanno sprecato queste associazioni assieme ad alcuni politici di sinistra e quanta bravura hanno messo in campo per confondere le idee e far passare un messaggio mediatico confuso e distorto per offendere il Sindaco Scalzone, da sempre ritenuto da queste avversario scomodo. Il nostro Sindaco in questa circostanza ha rappresentato un reale disagio della nostra cittadina, tra l'altro riconosciuto da tutte le persone oneste e senza i paraocchi della politica che spesso crea

mostri nel solo interesse di tirare l'acqua al proprio mulino. Sono più di 30 anni che Castel Volturno è abusata da tutti. Nel 1980, subito dopo il terremoto in Irpinia, il Ministro Zamberletti, in accordo con l'allora sindaco di Napoli Valenzi, requisì tutte le seconde case (migliaia di ville) ed alberghi per ospitarvi circa 30.000 persone tra terremotati e senza tetti storici di Napoli. Con loro trasferirono anche il loro bagaglio culturale, i loro drammi esistenziali di generazioni e la cosiddetta arte di arrangiarsi, infatti cominciammo subito ad avere lungo le strade le bancarelle di sigarette, furti di auto, furti in appartamenti ed una diffusa illegalità. Dopo qualche anno vi fu un'altra migrazione forzata a seguito del bradisismo di Pozzuoli, con altre requisizioni di case ed altre

migliaia di persone portate qui a Castel Volturno. In quegli anni fu realizzato un grande progetto per il disinquinamento del golfo di Napoli, con i fondi della cassa del Mezzogiorno fu cementificato il canale borbonico dei Regi Lagni, costruiti 5 megaimpianti di depurazione, decine e decine di km. di reti fognarie, spesi svariati miliardi di lire che riuscirono solo in parte a realizzare il progetto: disinquinarono il golfo di Napoli a discapito del litorale Domitio che da allora risulta avere il mare più inquinato d'Europa.

Negli stessi anni abbiamo sofferto dell'emergenza rifiuti in Campania ed anche per questa altra emergenza fu sacrificata ancora una volta la nostra città.

In un territorio così martoriato da scellerate soluzioni proposte dalla politica e dalle Istituzioni, Castel Volturno volgeva al declino ed in un contesto dove il degrado cominciava inarrestabile ben si insediavano gli extracomunitari che in modo massiccio pian piano, nel giro di un decennio, invadevano letteralmente il territorio degradandolo sempre di più.

Fin dai primi anni '90 questa cittadina ha cercato di denunciare e difendersi da una vera e propria invasione che spesso è stata orientata ed indirizzata qui dove il concentrato rendeva alle organizzazioni criminali tutto più facile, per meglio gestire in affari con la camorra il traffico internazionale di droga, il traffico di esseri umani per ridurli in schiavitù, lo sfruttamento della prostituzione e lo spaccio delle

droghe diffuso su tutto il territorio. Donne, bambini ed uomini della nostra comunità hanno spesso civilmente protestato e

manifestato per denunciare alle Istituzioni ed alla politica le condizioni inaccettabili in cui costretti a vivere, le fiaccolate, le marce, le serrate dei commercianti, le petizioni popolari ed i tanti consigli comunali non hanno sortito gli effetti sperati: qualche benpensante e speculatore che vive lontano da Castel Volturno ci ha omaggiato del titolo di razzisti e fascisti.

Dopo tanti anni di denunce ci ritroviamo a difenderci dai centri sociali e da una certa politica estremista e fondamentalista perché ancora una volta è in gioco il futuro di questa città o la sopravvivenza di queste associazioni.

Una città con circa 21.000 castellani e 15.000 extracomunitari: una follia che solo in un territorio accogliente e tollerante poteva accadere. Una follia avere circa 15.000 extracomunitari di cui solo 2.000 iscritti all'anagrafe del comune, il resto clandestini. Centinaia di case, in parte occupate abusivamente oppure detenute in affitti perlopiù a nero, in condizioni igienico sanitario preoccupante per la salute pubblica, una follia.

Ogni mattina gli extracomunitari partono a migliaia con mezzi pubblici per tutta la provincia di Napoli e Caserta per trovare lavoro nero, decine di negozi gestiti da loro perlopiù attività che coprono presumibilmente altre attività illecite, attività di transfer money nelle quali tran-

sitano fiumi di danaro, quasi tutti i giorni la stampa locale riporta notizie di arresti tra extracomunitari, quintali di droga trafficati e spacciati in questi ultimi anni: Castel Volturno crocevia di traffico internazionale di droga. Solo dopo varie lotte siamo riusciti ad allontanare le centinaia di prostitute che affollavano la nostra tristemente famosa strada Domitiana. Negli ultimi cinque anni vi sono migliaia di arresti e di denunce a piede libero.

Molti demagoghi ed alcuni affaristi continuano a ripetere che gli immigrati sono una risorsa, è vero lo sono per i proprietari che affittano porcilaie a nero, per datori di lavoro a nero, per la camorra e per la mafia nigeriana ed extracomunitaria.

Il 100% degli immigrati in questa città non paga la tassa sui rifiuti, il 100% non paga il trasporto pubblico, il 99% viaggia su motoscooter sprovvisti di targa, il 99% guida auto sprovviste di assicurazione rca, quasi tutti non pagano le multe, non pagano gli avvocati d'ufficio, non pagano i ricoveri, non pagano

l'assistenza sanitaria, non pagano la tassa di possesso, non pagano le condanne giudiziarie, molti regolari ottengono il permesso di soggiorno su attività presumibilmente fittizie, alcuni hanno il permesso di soggiorno nonostante hanno riportato condanne penali passate in giudicato. La nostra comunità sta sprofondando sotto il peso dell'immigrazione non più sostenibile e vuole continuare a restare e vivere in una città che non sia

più definita la Soweto italiana e creare quelle condizioni necessarie ed essenziali per realizzare una possibile integrazione, senza lasciarsi influenzare da tutti coloro che vogliono mantenere questa condizione assurda di paese da terzo mondo nella quale continuare a far esistere i presupposti per rimanere nel degrado, elemento fondamentale per la loro esistenza e sopravvivenza.

Per tutto quanto detto e per le allarmanti iniziative in programma da parte di alcune associazioni nel tentativo di destabilizzare il territorio, Il Consiglio Comunale ringrazia il Sig. Ministro dell'Interno On.le Roberto Maroni per la straordinaria e meritoria opera di contrasto e di lotta alla criminalità organizzata; Invita il Sig. Ministro dell'Interno a visitare di persona le condizioni di disagio e di esasperazione in cui la città è costretta a vivere; Chiede al Sig. Ministro dell'Interno l'espulsione dalla nostra città di tutti gli extracomunitari clandestini e di tutti coloro che hanno commesso reati; Chiede di potenziare l'organico del Commissariato di P.S. presente in un territorio di frontiera come il nostro; Chiede di impiegare parte delle forze dell'ordine inviate a seguito della strage del 18/09/2008 esclusivamente per controllare gli extracomunitari;

Infine chiede di ottenere finanziamenti per far fronte a progetti d'integrazione gestiti esclusivamente dalla pubblica amministrazione.

Controlli incrociati sui nominativi degli operatori socio assistenziali contenuti negli elenchi

Assunzioni irregolari, scoperte liste parallele di 'sostituti'

Amici e parenti di politici e sindacalisti
sostituivano formalmente
i dipendenti delle coop in malattia
o assenti per altre cause

NAPOLI (c.cresc.) - Nuovi sviluppi dell'inchiesta del pool di magistrati di mani pulite della procura di Napoli sulle assunzioni irregolari effettuate nelle aziende partecipate e nelle cooperative per l'assistenza scolastica degli alunni disabili. I parenti e amici di politici, sindacalisti e dirigenti comunali assorbiti due anni fa nell'azienda partecipata comunale Napoli Sociale e provenienti dalle coo-

perative 'Magnifica 1', 'Punto H' avrebbero fatto parte di 'liste parallele di sostituti'. Non erano in possesso di adeguati titoli di qualificazione di idoneità e di anzianità professionale. I magistrati vogliono fare chiarezza. Hanno deciso di effettuare controlli incrociati sui nominativi degli operatori socio assistenziali contenuti negli elenchi 'ufficiali' in possesso dell'assessorato alle politiche sociali del comune di Napoli e i fogli di presenza cooperative 'Magnifica 1' e 'Punto H'. I nomi contenuti nei due elenchi cambiano. Perché? Gli amici, i parenti e le amanti di sindacalisti, politici e dirigenti comunali sostituivano 'formalmente' i dipendenti delle coop ammalati o assenti per vari motivi, ma nei fatti dovevano acquisire le ore sufficienti per poter far parte delle infornate. Curiosamente le liste dei sostituti delle cooperative Magnifica e Punto H si ingrossavano proprio

quando il comune di Napoli

ritardava il pagamento delle fatture per le attività prestate. I crediti vantati dalle cooperative venivano liquidati quando le 'liste' venivano integrate con nuovi nominativi segnalati dai politici e sindacalisti. Non solo. Molti 'sostituti' sono stati assunti due anni fa in Napoli Sociale soffiando il posto di lavoro agli operatori in possesso di titoli di studio e anzianità professionale. Negli ultimi anni, con il giochetto e il rimescolamento dei 'sostituti' sono stati assunti in Napoli Sociale ben 800 persone, mentre si 'rinnovavano' gli organici delle cooperative per l'assistenza scolastica degli alunni disabili. E non finisce qui. I magistrati napoletani si sarebbero soffermati sui titoli di studio. Dal 1996 al 2003, il coordinamento regionale degli handicappati era l'unico ente che rilasciava un adeguato titolo di studio: operatore socio assi-

stenziale per disabili e anziani. Occorrevano almeno milleduecento ore per conseguire un mega attestato di qualità professionale. Gli allievi (tutti volontari) svolgevano una severa attività di formazione. Curiosamente, negli ultimi anni, la regione Campania ha approvato delle leggi riducendo la formazione a seicento ore, inventato la nuova 'qualifica' di operatore Osa, consentito agli amici e parenti dei politici di sistemarsi

nelle partecipate comunali. Il coordinamento regionale degli handicappati? La giunta Bassolino gli tolse l'accreditamento e addirittura non ha una sede per svolgere la sua attività associativa.

Le risorse, i tagli

Deficit sanità niente stangata su Irap e Irpef

**Passa il decreto sui conti in rosso delle Regioni
non ci sarà più l'obbligo di aumentare le tasse****Gerardo Ausiello**

La Regione non sarà obbligata ad aumentare le tasse a causa del deficit della sanità. È quanto stabilisce un decreto legge approvato ieri in via definitiva dalla Camera dei deputati e già varato in precedenza dal Senato. Si tratta di uno spiraglio importante per i cittadini campani, costretti oggi a pagare le aliquote Irap e Irpef più alte d'Italia. Stop, dunque, agli incrementi automatici nella misura fissa dello 0,15% dell'Irap e dello 0,30% dell'Irpef, al blocco del turn over e al divieto di effettuare spese non obbligatorie. A ratificare quanto stabilito dal Parlamento dovrà essere, però, il tavolo tecnico in programma a Roma il 13 ottobre a cui parteciperanno i rappresentanti della struttura commissariale e gli esperti dei ministeri dell'Economia e della Salute. Se in quell'occasione arriverà il via libera del governo, per la cancellazione di tale misura basterà un decreto firmato da Giulio Tremonti e concordato con i colleghi Ferruccio Fazio e Raffaele Fitto.

Il vertice nella Capitale appare cruciale anche per decidere lo sblocco delle risorse dovute alla Campania nell'ambito del fondo sanitario nazionale (2,5 miliardi di euro) e dei fon-

di Fas congelati (500 milioni). Senza questi finanziamenti, infatti, la macchina sanitaria regionale è destinata a fermarsi completamente. L'indebitamento complessivo del comparto ammonta a 5,5 miliardi di euro (sebbene nel 2007, con la Soresa, sia stata effettuata una cartolarizzazione di altri 2,5 miliardi) mentre il disavanzo al 31 dicembre scorso è pari a 800 milioni. Alle Asl, poi, sono state pignorate risorse pari a 1,5 miliardi e ciò costringe la giunta regionale ad effettuare continue anticipazioni di liquidità per pagare gli stipendi ai dipendenti. Per ottenere lo sblocco dei fondi la struttura commissariale ha dovuto mettere in campo una serie di interventi. In primis l'approvazione del piano di razionalizzazione della rete ospedaliera e territoriale, che è ormai legge: prevede, tra l'altro, la riduzione di 1.297 posti letto e la conversione di 953 posti da acuti in posti per riabilitazione e lungodegenza, la chiusura degli ospedali con meno di 100 letti (Bisaccia, Sant'Agata dei Goti, Cerreto Sannita, San Bartolomeo in Galdo, Teano, Capua, Castiglione di Ravello, Agropoli e il Loreto Crispi di Napoli) e la riorganizzazione della rete territoriale. Il tutto per un risparmio complessivo di 250 milioni.

Sul fronte dei farmaci si punta ad eliminare gli sprechi aumentando i controlli ed utilizzando maggiormente i medicinali equivalenti (con lo stesso principio attivo ma più econo-

mici); da oggi scatta, inoltre, il ticket per farmaci, codici bianchi, specialistica e cure termali. Infine le misure per il personale, altro punto critico rilevato dal governo: a tal proposito il presidente-commissario Stefano Caldoro, d'intesa con il vice Giuseppe Zuccatelli e con il senatore del Pdl Raffaele Calabrò (consigliere del governatore per la sanità), pensa all'impiego di mobilità e incentivi. «Stiamo lavorando senza sosta per riqualificare la sanità campana - commenta Calabrò - In questa prospettiva considero molto positivo il decreto approvato dalla Camera. Siamo infatti convinti di poter cogliere l'opportunità che ci offre la legge avendo rispettato tutte le indicazioni del piano di rientro». È

d'accordo anche l'assessore regionale Marcello Tagliatela: «Una battaglia vinta». Per i deputati del Pdl Giuseppe Scalera e Vincenzo D'Anna, invece, «esiste la concreta possibilità di sviluppare, da subito, un importante piano di finanziamento che tenga conto, in larga parte, sia del debito pregresso che della spesa corrente. È un'occasione nuova ed essenziale per la sanità campana che può essere colta immediatamente attraverso un semplice decreto del presidente-commissario Caldoro».



LE DECISIONI MENTRE È PRONTO IL PIANO PER IL LAVORO, DA ROMA ARRIVA LA SCHIARITA SUL FRONTE DELLE IMPOSTE

Sanità, stop all'aumento di Irap e Irpef

di Mario Pepe

NAPOLI. Giunta regionale al lavoro su due fronti: quello del Piano per il lavoro, che è praticamente pronto e sarà varato nella prossima seduta dell'esecutivo campano (quella prevista per oggi è slittata ndr); e quello degli Ept, con il gruppo regionale del Pdl che, oltre ad invocare discontinuità con il passato, chiede che l'assessore De Mita licenzi prima il ddl di riordino del settore del turismo e poi proceda al conferimento degli incarichi. E da Roma arriva la notizia della conversione in legge del decreto che stoppa gli aumenti di Irap e Irpef.

SANITÀ, VERSO LA DEFINIZIONE DEL PIANO DI RIENTRO.

La Regione stringe anche per la definizione del Piano di rientro da presentare ai ministeri dell'Economia e della Salute.

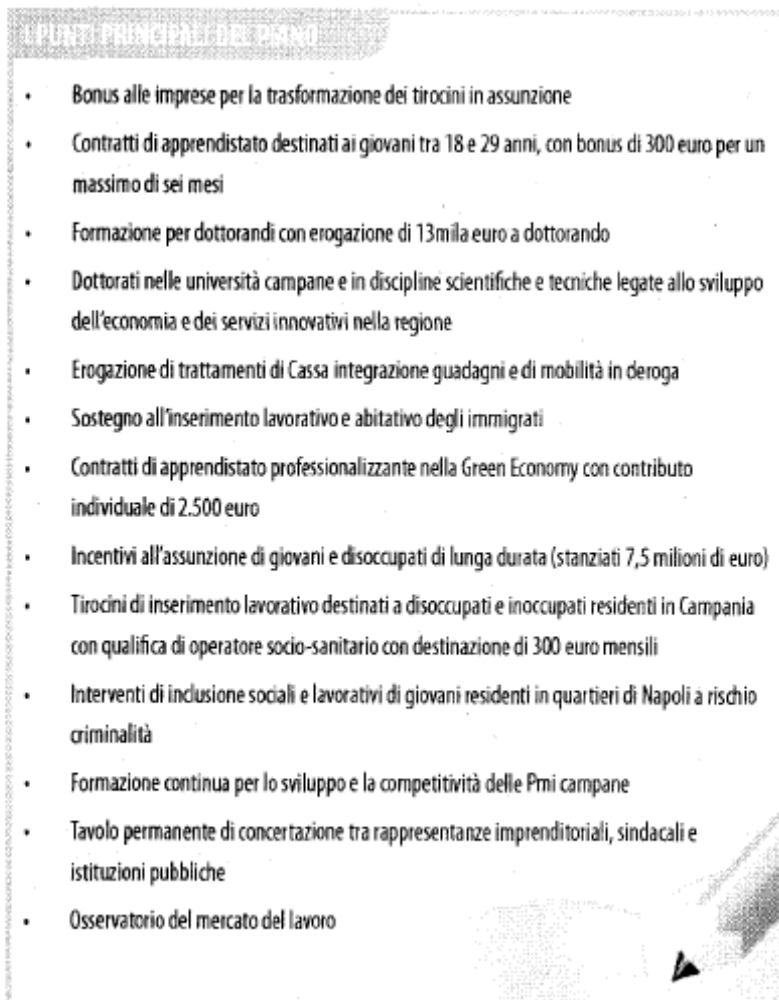
Intanto, la Camera ha approvato in via definitiva il disegno di legge di conversione del decreto contenente misure urgenti per i trasporti e disposizioni in materia finanziaria. Tra le misure, anche lo stop agli incrementi automatici di Irap (0,15 per cento) e addizionale Irpef (0,30), al blocco automatico del turn over e al divieto di effettuare spese non obbligatorie per le Regioni in deficit sanitario. Per applicarlo materialmente, bisognerà attendere il 31 ottobre quando da Roma il tavolo tecnico darà il via libera ai piani di rientro. E la commissione consiliare Sanità ha iniziato la discussione della proposta di legge di Bianca D'Angelo per la liquidazione della Soresa. «La società ha palesemente fallito i suoi obiettivi ed è diventata l'ennesimo carrozzone clientelare che grava sulle casse regionali», ha detto l'esperto del centrodestra.

IL NUOVO PIANO PER IL LAVORO. Sul fronte dell'occupazione, l'assessore Severino Nappi ha praticamente ultimato la redazione del Piano, ricevendo anche l'assenso informale degli altri componenti della Giunta. Un documento che punta

molto sugli incentivi per la promozione del lavoro per i giovani. In quest'ultimo caso, attraverso gli strumenti dell'apprendistato o dei dottorati direttamente presso le aziende (con erogazione di 13mila euro per ogni dottorato). Per quanto riguarda la prima misura, quella dell'apprendistato professionalizzante, destinato ai giovani tra i 18 e i 29 anni, si prevede un bonus di 300 euro per un massimo di sei mesi. Tra le innovazioni, il tavolo permanente di concertazione tra rappresentanti degli imprenditori, dei sindacati e delle pubbliche istituzioni, e il masterplan per l'impiego. Vengono previsti, inoltre, anche l'erogazione della Cassa integrazione straordinaria e di mobilità in deroga; i tirocini di inserimento lavorativo destinati a disoccupati e inoccupati residenti in Campania e muniti della qualifica di operatori socio-sanitari; la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili; l'inclusione sociale e occupazionale dei giovani residenti nei quartieri di Napoli che presentano un forte incidenza della criminalità organizzata.

EPT, IL PDL CHIEDE DISCONTINUITÀ. Il tutto mentre il gruppo regionale del Pdl chiede discontinuità totale nelle nomine, siano esse quelle della sanità, del turismo e delle aziende regionali, chiedendo a Caldoro «di attingere dalla società civile che in questi anni è stata volontariamente lontana dalla politica ed emarginata dal centrosinistra». Per questo, chiariscono i consiglieri, «è inimmaginabile la conferma anche di uno soltanto dei consiglieri di amministrazione in una società regionale». E ancora: «Chiediamo a De Mita l'immediata dichiarazione di decadenza dei commissari degli Ept nominati da Bassolino, con l'attribuzione delle funzioni agli attuali direttori fino a quando la giunta non avrà licenziato il disegno di legge sul riordino del turismo. Solo allora, nella sua autonomia, l'assessore potrà procedere alle nomine necessarie per guidare enti e aziende del turismo nella fase commissariale. Au-

spichiamo che De Mita possa portare il ddl già nella prossima seduta della Giunta».



PIÙ INVESTIMENTI E PIÙ OCCASIONI

- Bonus alle imprese per la trasformazione dei tirocini in assunzione
- Contratti di apprendistato destinati ai giovani tra 18 e 29 anni, con bonus di 300 euro per un massimo di sei mesi
- Formazione per dottorandi con erogazione di 13mila euro a dottorando
- Dottorati nelle università campane e in discipline scientifiche e tecniche legate allo sviluppo dell'economia e dei servizi innovativi nella regione
- Erogazione di trattamenti di Cassa integrazione guadagni e di mobilità in deroga
- Sostegno all'inserimento lavorativo e abitativo degli immigrati
- Contratti di apprendistato professionalizzante nella Green Economy con contributo individuale di 2.500 euro
- Incentivi all'assunzione di giovani e disoccupati di lunga durata (stanziati 7,5 milioni di euro)
- Tirocini di inserimento lavorativo destinati a disoccupati e inoccupati residenti in Campania con qualifica di operatore socio-sanitario con destinazione di 300 euro mensili
- Interventi di inclusione sociali e lavorativi di giovani residenti in quartieri di Napoli a rischio criminalità
- Formazione continua per lo sviluppo e la competitività delle Pmi campane
- Tavolo permanente di concertazione tra rappresentanze imprenditoriali, sindacali e istituzioni pubbliche
- Osservatorio del mercato del lavoro

DALLA CRISI ALLA FARSA

CONCHITA SANNINO

VERRÀ «tra pochi giorni». Un premier teso, già in campagna elettorale. Ricomincia da Napoli, dal Palcoscenico Rifiuti. Cosa dirà, è materia che sta tra l'insoddisfazione e il nonsense. Lo attesta la sequenza di autosmentite, tutte interne al centrodestra, sulla crisi e sulle tensioni di Terzigno. I fatti in sinopata retrospettiva. Il ministro Prestigiacoemo ha smentito ieri («Il governo si riserva di valutare...») ciò che Berlusconi aveva assicurato, la sera prima, al sindaco di Terzigno e ad altri 10 testimoni, il 29 scorso, alle 21, a Palazzo Grazioli: «No, la discarica non si farà: verrò a visitare i paesini». Lo stesso premier smentiva così Bertolaso che, il 28 scorso, tuonava: «La legge va applicata», ergo cava Vitello va aperta. Parole smentite, a loro volta, con popolare vigore dal presidente Cesaro e con argomentazioni dall'assessore Romano. Entrambi smentiti dal prefetto di Napoli, il 28 scorso, in audizione a San Macuto: «Colpa dei ripensamenti degli enti locali. Si vada avanti». Cioè: apra Terzigno. Poi lo stop del premier, stoppato dalla prudenza (indotta) della Prestigiacoemo. Una farsa. Dalla cui sommità c'è chi chiederà, di sicuro, «senso di responsabilità» al prossimo sindaco rivoltoso.

Ambiente. Per la Commissione una discarica nel parco del Vesuvio è un'aberrazione

Faro Ue sull'emergenza rifiuti

Vera Viola
NAPOLI

L'Europa rilancia sulla crisi rifiuti in Campania riesplora nelle ultime settimane. La Commissione Petizioni del Parlamento ha approvato il documento scaturito dalla missione della stessa Commissione avvenuta in aprile scorso in Campania, e guidata dall'europarlamentare Erminia Mazzoni. Ebbene, il documento che sintetizza i giudizi della Commissione definisce un'«aberrazione» l'ipotesi di realizzare nel Parco nazionale del Vesuvio una seconda discarica: accanto all'invaso oggi attivo «Sari», stando ai piani dovrebbe essere allestita una nuova discarica nella cava Vitiello, oggi dismessa. Il risultato sarebbe la creazione della più grande discarica d'Europa all'interno dell'area sottoposta a vincoli nazionali ed europei.

La stessa Commissione Petizioni di Strasburgo ha ritenuto necessario, visto il riesplodere dell'emergenza campana, di sollecitare un approfondimento in una seduta plenaria del Parlamento europeo. «Dall'Europa giunge un no chiaro e categorico a qualunque ulteriore intervento nel Parco del Vesu-



Sindaco. Rosa Russo Iervolino.

LA POLEMICA

Berlusconi: «Il problema è stato risolto; non funziona adesso la raccolta della spazzatura di cui è responsabile la Iervolino»

vio, sia rispetto all'ampliamento sia rispetto all'ipotesi di un nuovo impianto», ha precisato il parlamentare europeo Andrea Cozzolino.

Alla riunione di ieri ha partecipato l'europarlamentare Giuseppe Manganaro, in qualità di rappresentante della Direzione generale Ambiente della Commissione Europea. Manganaro, che si sta occupando della procedura d'infrazione aperta dalla Commissione europea nei confronti dell'Italia, ha fornito un aggiornamento. Per Manganaro la Dg Ambiente giudica «insoddisfacente» il documento inviato a luglio dal governo italiano. «La Commissione - ha affermato - ha chiesto alle autorità italiane un piano integrato di gestione dei rifiuti con un calendario dettagliato, che contenga le date in cui saranno realizzati gli impianti». E l'Italia ha fatto sapere che il piano sarà approvato entro l'anno. Ma l'Esecutivo Ue attende il progetto per sbloccare i finanziamenti Ue destinati alla Regione e tuttora bloccati. Si tratta di 350 milioni destinati alla Campania sulla base della Programmazione 2007-2013 e che per ora restano bloccati. Per discuterne il

governatore Stefano Caldoro martedì volerà a Bruxelles.

Intanto tra la Campania e Roma l'emergenza continua a produrre scontri e polemiche. «A Napoli abbiamo risolto definitivamente il problema dei rifiuti - ha detto il presidente del consiglio Silvio Berlusconi intervenendo al Senato - Sapete cosa non funziona? La raccolta della spazzatura di cui è responsabile l'amministrazione comunale che ha nome e cognome: Rosa Russo Iervolino».

Intanto alle falde del Vesuvio è continuata la protesta con negozi, scuole, uffici postali e persino gli scavi di Pompei chiusi. Mentre si diffondevano notizie contrastanti. Dal sindaco di Terzigno la garanzia che Berlusconi non avrebbe consentito l'ampliamento nel parco del Vesuvio. Poi in giornata il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, nel corso del question time è apparsa più prudente. Il problema è che ci si aspetta l'esaurimento delle discariche per la prossima primavera, mentre i nuovi terminali di Napoli e Salerno restano sulla carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA ...EQUA TINO COMITONERHANNO,CELEBRATE IL FUNERALE DEL VESUVIO:MANIFESTE FUNEBRI:CHIEDI "SPETTINAR"

Lutto cittadino contro la discarica

di Pasquale Carotenuto

TERZIGNO Non è stato possibile comprare un pezzo di pane né fare un versamento in banca. Impossibile entrare negli Scavi di Pompei. Perfino le pompe funebri erano chiuse. L'adesione al lutto cittadino organizzato nei comuni vesuviani contro l'apertura di una seconda discarica nel Parco nazionale del Vesuvio è stata totale. Una protesta tenutasi in attesa che trovi conferma quanto sostiene il sindaco di Terzigno, Domenico Auricchio, che riferisce di aver avuto assicurazioni dal premier, Silvio Berlusconi, sul fatto che il sito non sarà mai aperto. Fin dalla notte, sui muri dei Comuni vesuviani erano apparsi manifesti a lutto. Dall'alba le città interessate, a partire da Boscoreale. Tutti i negozi chiusi. In strada nessuno. In poche ore, però, nelle strade si sono radunate migliaia di persone - alla fine gli organizzatori ne stimeranno in totale, in tutti i Comuni interessati, 30mila, a cominciare dai bambini delle scuole materne ed elementari che indossavano mascherine e fascia tricolore. La mamma di due ragazzi disabili, una don-

na che racconta che la figlia ha una gravissima malattia che forse, dice, si può attribuire alla discarica già aperta. Il corteo più imponente ha raggiunto piazza Pace, luogo simbolo della protesta. Altre manifestazioni si sono svolte negli altri luoghi interessati, a cominciare da Terzigno dove il sindaco Auricchio ha dovuto far fronti con la contestazione di chi lo attacca per non aver respinto con adeguata energia l'insediamento della discarica sul suo territorio. Una fiaccolata promossa dall'Azione cattolica conclude la giornata a Boscoreale dopo che l'intervento del vescovo di Nola è stato accolto ieri da applausi scroscianti. E poi gli slogan: «Al posto delle ville della Tulliani - c'è scritto in uno striscione - pensate alla monnezza vesuviana». In piazza arriva anche un'auto con un "puzzometro" e un fiasco che imbottiglia l'aria malsana che proviene dalla discarica. «È stata una manifestazione - commenta Langella - superiore ad ogni possibile aspettativa, nel se-

gno di una solidarietà sempre più sentita che abbiamo ricevuto in questi giorni». Il sindaco di Boscoreale chiede conferme sull'impegno di non aprire la seconda discarica. È sicuro che Berlusconi «non possa non intervenire di fronte a questa situazione. Ci siamo già accollati il sacrificio della prima discarica, la seconda proprio no». Auricchio conferma di aver avuto una promessa dal premier. «Verrà tra cinque, sei

I bambini delle scuole elementari in corteo con la mascherina, off limits persino le pompe funebri. Secondo gli organizzatori, alle diverse manifestazioni svolte sul territorio hanno partecipato oltre 30mila persone

giorni a Terzigno, la seconda discarica non la farà aprire. Lo stimo, lui mantiene gli impegni». Nel ping pong tra istituzioni locali e nazionali il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, dice che il Governo, se potrà, eviterà di aprire la seconda discarica. Secondo Langella, «con i se e con i ma non si va da nessuna parte. A questo punto serve un pronunciamento chiaro e definitivo del premier».

Il dibattito

L'emergenza arriva a Strasburgo: misure insoddisfacenti

La Commissione reclama un piano integrato di gestione
«La situazione è peggiorata»

L'emergenza rifiuti arriva a Strasburgo. Il Parlamento europeo discuterà della situazione campana, ma non solo. All'ordine del giorno, infatti, ci sarà l'esame delle difficoltà incontrate nelle diverse regioni europee. La decisione è arrivata ieri dopo il dibattito sulla relazione elaborata dalla commissione Petizioni presieduta dall'italiana Erminia Mazzoni. I parlamentari arrivarono in missione in Campania nello scorso aprile e ieri hanno tratto le conclusioni del loro «monnezza tour». All'incontro ha partecipato anche il rappresentante dell'esecutivo Ue, Giuseppe Manganaro. E l'europarlamentare olandese, Judith Mekies, capodelegazione, ha annunciato che la commissione tornerà nel corso del 2011 nella nostra regione perché la

«situazione è peggiorata». Contemporaneamente la vicenda andrà sul tavolo

della commissione ambiente del Parlamento e poi in assemblea. La prossima settimana, invece, a Bruxelles arriverà il governatore Caldoro.

I risultati del dibattito di ieri non sono incoraggianti: nella relazione si sottolinea tra l'altro la contrarietà all'apertura di una nuova discarica nel parco del Vesuvio «protetto dall'Unesco». L'Italia spera di ottenere lo sblocco dei 450 milioni di euro congelati dalla Ue a causa delle numerose infrazioni ai regolamenti europei. Ma il traguardo sembra sempre più lontano. L'ultimo documento inviato a Bruxelles dalle autorità italiane sui rifiuti in Campania è stato ritenuto «insoddisfacente» come ha detto Manganaro al termine dell'incontro. «La Commissione - ha spiegato il rappresentante dell'esecutivo - ha chiesto alle autorità italiane un piano integrato di gestione dei rifiuti con un calendario dettagliato, che contenga le date in cui saranno realizzati gli impianti. Già in passato sono stati adottati piani validi, che poi non sono stati messi in

pratica». Ciononostante la presidente Mazzoni resta ottimista e spiega: «L'imponente strategia delineata dall'assessore alle Politiche ambientali è in fase di significativo avanzamento: la proposta di piano integrato è pronta, il piano rifiuti speciali è stato approvato in giunta, i piani per le bonifiche e per la salubrità di acqua e aria sono in corso di approvazione». Di diverso parere l'europarlamentare Andrea Cozzolino: «la Commissione Esecutiva ci ha informato che la risposta inviata dal nostro Governo a luglio era del tutto insufficiente e priva di ogni riferimento alle tempistiche degli interventi e alle risorse stanziata per realizzarli. Il Governo ora deve passare dalle parole ai fatti». Ed Enzo Rivellini, anche lui europarlamentare, sottolinea: «Speriamo di contribuire ad evitare che la Campania perda le risorse per le bonifiche e, comunque, devo notare, purtroppo, la completa assenza della Regione Campania e delle altre istituzioni che non hanno collaborato per il felice risultato della discussione».

La guerra dei rifiuti

Flop differenziata: raccolta zero nell'ultimo anno

Napoli sotto il 20%, stessa percentuale del 2009. Costi alle stelle: già spesi 46 milioni di euro

Daniela De Crescenzo

Differenziata nella bufera: il Pdl accusa il Comune e la sua partecipata, l'Asia, di essere restati al palo e di aver così mandato in tilt l'intero sistema. Ma l'amministratore delegato dell'azienda non ci sta e replica: «Berlusconi è come Pecoraro Scanio: pensa che la soluzione del problema rifiuti sia soltanto la raccolta differenziata. In nessuna parte del mondo è così». E poi snocciola dati: «È falso sostenere che Napoli non è progredita su questo terreno. In due anni siamo cresciuti di otto punti: siamo passati dall'11 per cento del 2007 a quasi il 19 per cento del 2009. Nessuna città d'Italia in ventiquattro mesi ha avuto progressi del genere. Città con un milione di abitanti per raggiungere il 30 per cento di raccolta differenziata hanno impiegato dieci anni. È ingiusto verso i napoletani e ingeneroso verso i lavoratori del settore dire che la raccolta differenziata in questa città non si fa».

In realtà Napoli è leggermente al di sotto della media regionale che, secondo Legambiente si aggira intorno al venti per cento. Ma dati definitivi non ce ne sono: troppi i Comuni che non hanno fatto arrivare le cifre alla struttura di Bertolaso. E questo anche se la legge prevede un obiettivo minimo del 35 per cento nel 2010, cifra da cui sono lontani gran parte dei capoluoghi italiani, a cominciare da Roma che ha una percentuale di differenziata solo leggermente superiore a quella di Napoli, il 20,07. Decisamente sopra Torino (42,3 per cento), Firenze (36,6 per cento) e Milano (36 per cento). A grande distanza seguono le grandi città del Sud: il riciclaggio è un processo industriale e dove mancano le imprese

in grado di assorbire il materiale il rapporto costi/ricavi può diventare oneroso. Basti pensare che secondo i dati di Federmarcero è in continua ascesa la percentuale della carta da riciclo che finisce nei paesi orientali, a partire dalla Cina. Su sette milioni di tonnellate raccolte in Italia solo 4,7 restano in Europa.

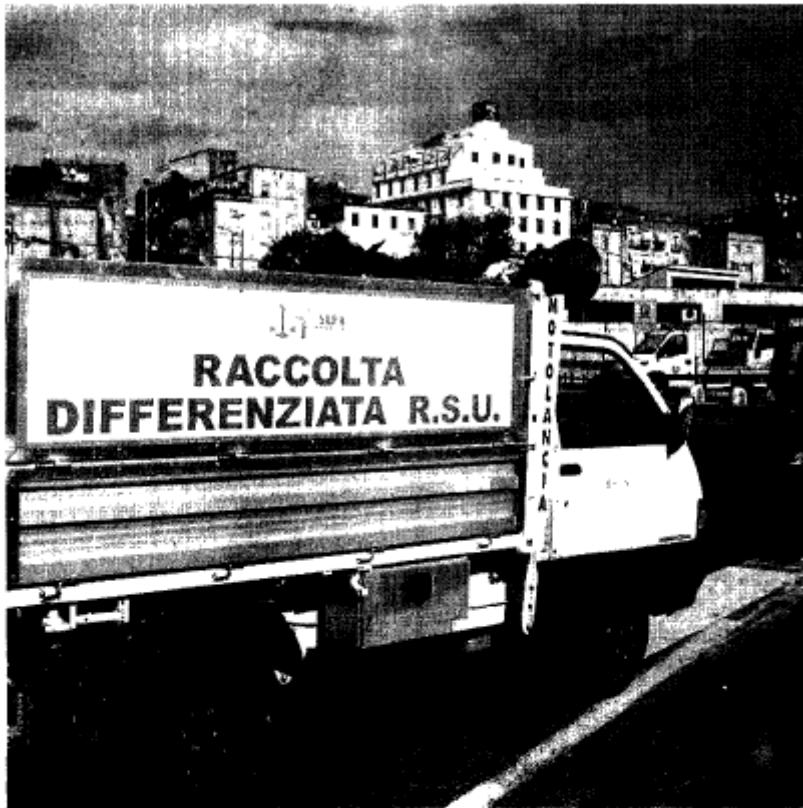
Le cifre in ballo sono da capogiro: Asia nell'ultimo anno ha speso per la differenziata 46 milioni di euro destinandovi seicento dipendenti. Dal Conai, il consorzio che convenzionato con le dodici piattaforme della provincia di Napoli, la partecipata del Comune ha ricevuto nel 2009 3 milioni e 760 mila euro, ma ha dovuto restituire un milione e mezzo a causa delle impurità dei materiali consegnati. Bisogna ricordare, però, che ha risparmiato i quasi 9 milioni che avrebbe speso se avesse dovuto portare in discarica le 105 mila tonnellate che ha consegnato. Gran parte dei fondi è stato speso per pagare gli stipendi: la scelta del porta a porta per vaste fette della città si è rivelata molto onerosa. E non basta: la mancanza di impianti di compostaggio costringe a portare l'umido fuori città spendendo quasi 200 euro a tonnellate. Una follia. D'altra parte gli impianti di compostaggio di Eboli e di Salerno sono quasi terminati, ma le ditte appaltatrici non possono essere liquidate perché mancano i soldi.

In città, dunque, la differenziata costa molto più di quello che frutta e questo anche se a livello nazionale il Conai calcola un risparmio complessivo di tre miliardi di euro: bisogna però sottolineare che il consorzio inserisce nella voce risparmio anche il costo del lavoro che di fatto viene fronteggiato dalle aziende comunali.



”

L'azienda Fortini
«Accuse ingenerose. Ma siamo cresciuti dal 2008 a oggi»



Torino 42,3%
È la prima in Italia tra le grandi città nel riciclo dei materiali

Milano 36%
Con una platea di 1.300mila abitanti ha incrementato i servizi

Roma 20,7 %
Nella capitale superato il tetto del 20 per cento solo da pochi mesi

Napoli 18,9%
Solo 180mila gli abitanti che differenziano i rifiuti con Asia

Le cifre

Quota differenziata 2009

18,9%



+ 4,4%
del 2008

Quota attuale mensile

18,9%

nessuna variazione rispetto al 2009



Tonnellate di rifiuti

568.000

Indifferenziati



105.000

Differenziati

20%
media di raccolta in Campania



46 milioni di euro
i fondi investiti per la differenziata



600 unità
Il numero di addetti alla raccolta



180.000
su 900.000 i napoletani coinvolti

GLI OBIETTIVI

Raggiungere il
65%
entro il 2012



OSW/IMM/ST 15

Il piano**L'iniziativa**

Orti urbani con effetto riciclo la sfida ecologica dentro casa

Appello della Fao
per favorire nelle città
i «polmoni verdi»

Antonio Galdo

La Fao ha appena lanciato un appello per favorire, in tutte le città del mondo, lo sviluppo degli orti urbani. Servono, specie nei paesi poveri, a contrastare la fame, riducono l'inquinamento, creano opportunità di lavoro (in America latina 230 milioni di persone sono coinvolte nell'agricoltura urbana). E innanzitutto consentono il riciclo dei rifiuti e alleggeriscono la catena dello smaltimento. La fotografia di Michelle Obama inginocchiata a coltivare i mille metri quadrati del giardino dell'ala sud della Casa Bianca ha fatto il giro del mondo, e sembrava solo un'astuta invenzione dei guru che curano il marketing della coppia presidenziale americana.

In realtà, come conferma la discesa in campo della Fao, si è trattato di un gesto politico, un segnale concreto a favore di stili di vita molto diversi rispetto all'iperconsumismo dei Reagan e dei Bush. La Grande Crisi, e l'effetto di impoverimento che ne è derivato, non con-

cede alternative: piccoli gesti diventano essenziali, molto più dei soliti forum di esperti, per sperimentare sul campo un nuovo modello di sviluppo. D'altra parte la «bomba demografica» che concentrerà nel 2025 la metà della popolazione nelle aree urbane, può essere disinnescata anche attraverso la creazione di piccoli, ma efficaci, polmoni di verde.

L'idea di auto-produrre, sul balcone di casa o in terrazza, spinaci e melanzane, cavoli e pomodori, adesso piace agli americani che, durante la seconda guerra mondiale, riuscirono a coltivare nei loro «War Gardens» fino alla metà della frutta e degli ortaggi consumati. Il municipio di New York ha perfino autorizzato l'allevamento di api in città per la produzione del miele, abo-

lendo le vecchie norme che lo proibivano con multe fino a duemila dollari. In Svizzera, da Chiasso a Lugano, le amministrazioni comunali hanno messo a disposizione dei cittadini piccoli appezzamenti, da trenta a cinquanta metri quadrati, per le coltivazioni in proprio, e sono nati così centinaia di

orti urbani. E in Italia, secondo le ricerche dell'Istat per conto della Coldiretti, quasi quattro cittadini su dieci coltivano frutta e ortaggi su fazzoletti di terra, cortili, terrazze e balconi condominiali.

Più che una moda, o un banale passatempo, l'orto urbano è un possibile contributo dal basso alla soluzione di problemi diversi, che hanno in comune però le ricadute sulla qualità della vita. Nulla di meglio per una città come Napoli, dove l'agricoltura fai-da-te è favorita dalle condizioni climatiche mentre la valanga di spazzatura che invade strade e marciapiedi resta l'incubo quotidiano di tutte le famiglie. Probabilmente non vedremo mai Rosa Russo Iervolino nei panni di lady Obama mentre coltiva il suo orto domestico, ma certo l'amministrazione comunale potrebbe incentivare, anche solo con una campagna di educazione civica, la diffusione dell'agricoltura urbana. E i napoletani potrebbero mostrare, con senso pratico, le qualità di una delle loro migliori attitudini: arrangiarsi. Una volta tanto non per scavalcare la legge, ma piuttosto per non restare indifferenti di fronte al degrado che li circonda.

Il sistema

Agricoltura fai da te
così diminuiscono
le quantità di rifiuti

La giunta

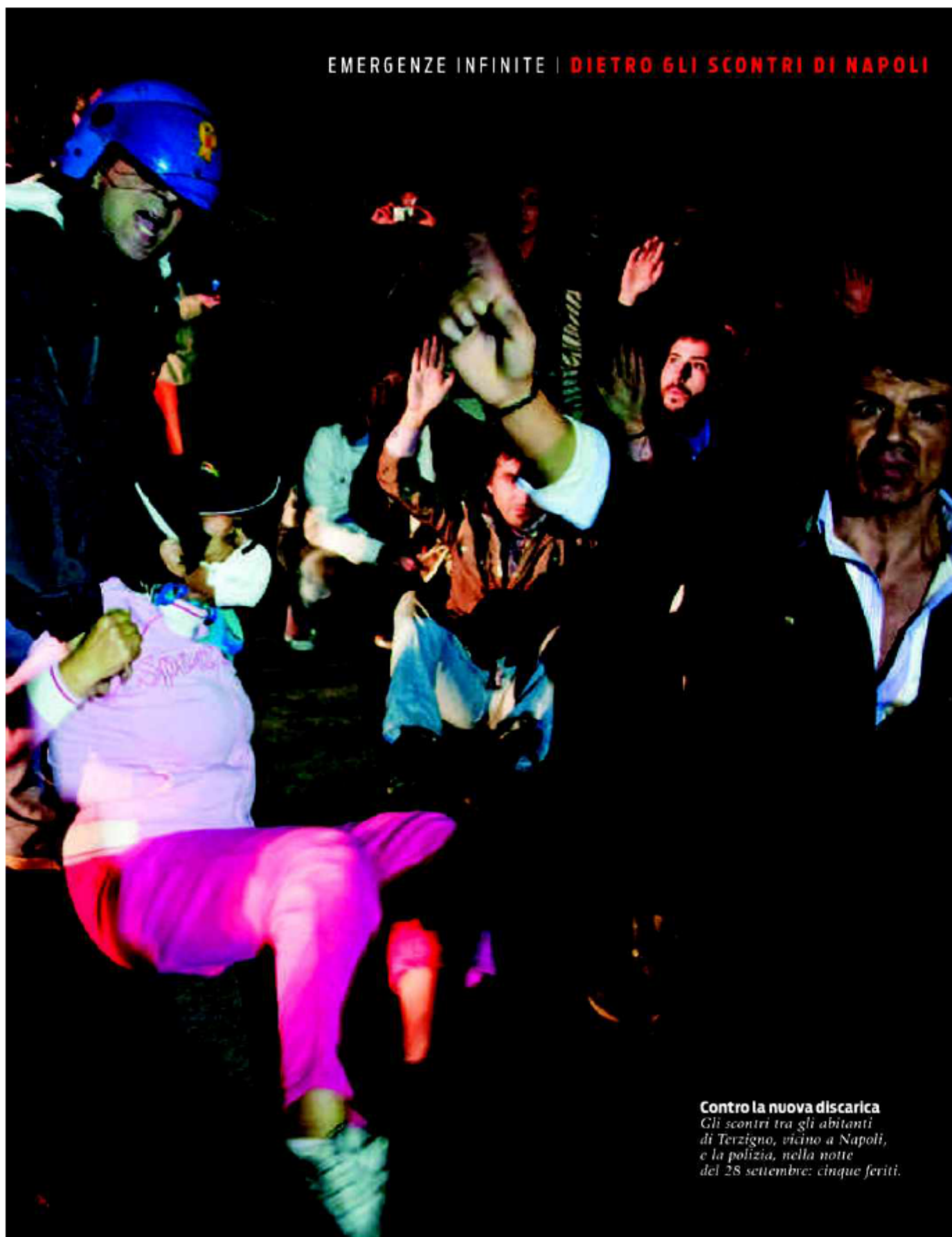
Ok agli atti
per il nuovo
inceneritore

La giunta municipale passa subito al contrattacco, e replica con un atto amministrativo alla polemica aperta dal premier. Ieri l'approvazione del protocollo di intesa per la realizzazione di un termovalorizzatore nell'area di Napoli Est «che - scrive l'amministrazione comunale - solo tre giorni fa era stato trasmesso al Comune». Obiettivo del protocollo tra Regione, Provincia e Comune è la realizzazione di un impianto di termovalorizzazione dei rifiuti, così come previsto dall'accordo di programma sottoscritto dal

sottosegretario Guido Bertolaso e da Asia. La Regione si impegna, con questo atto, a trasferire al Comune le aree - circa 8 ettari - sulle quali dovrà essere realizzato l'impianto. «Il provvedimento, approvato in agosto dalla Giunta regionale della Campania, è stato notificato all'amministrazione comunale il 27 settembre scorso. I tempi così brevi per l'approvazione della delibera di Giunta - sottolinea l'assessore Paolo Giacomelli - testimoniano la concreta volontà di questa amministrazione di giungere in tempi rapidi alla compiuta definizione e gestione del ciclo integrato dei rifiuti».



EMERGENZE INFINITE | **DIETRO GLI SCONTRI DI NAPOLI**



Contro la nuova discarica
Gli scontri tra gli abitanti di Terzigno, vicino a Napoli, e la polizia, nella notte del 28 settembre: cinque feriti.

EMERGENZE INFINITE | DIETRO GLI SCONTRI DI NAPOLI

Automezzi danneggiati, intimidazioni e minacce, aggressioni fisiche, bombe molotov, proteste di piazza. E i rifiuti che intanto si accumulavano nelle strade della città. Per una settimana, fra la notte del 21 settembre e quella del 28, si è temuto che Napoli e il suo hinterland fossero ripiombati nell'emergenza del 2008. Non è così. Più precisamente: non è ancora così. Perché tutto lascia intuire che il peggio debba ancora arrivare. Lo dice il prefetto, lo conferma il questore, lo ripetono politici e amministratori, lo prevedono gli uomini della Protezione civile: di qui a qualche mese, il bubbone riesploderà. E questa volta in forme ancora più esasperate.

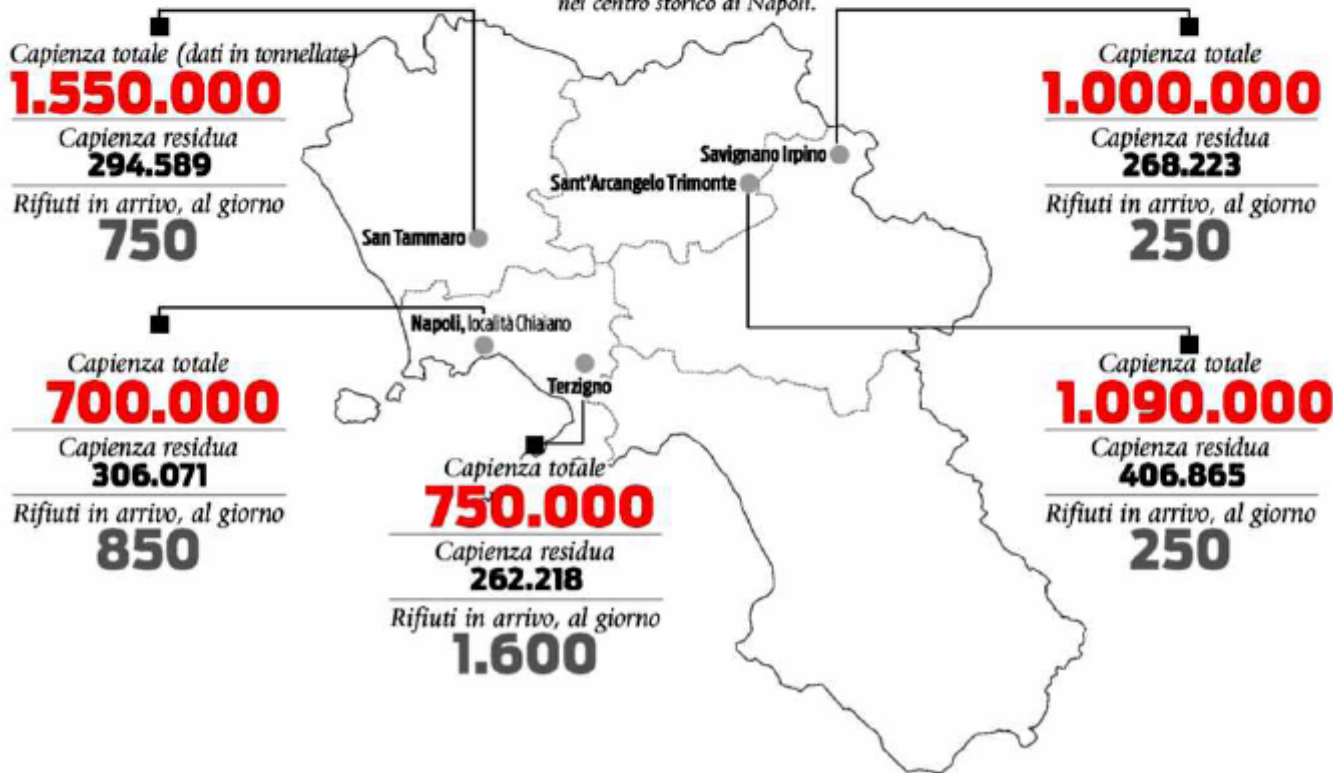
Eppure, tutto sembrava ormai sotto controllo, dopo il lavoro svolto dal commissario governativo **Guido Bertolaso**, inviato sul campo per risolvere una situazione impazzita. Che cosa è successo, allora? Perché Napoli torna tristemente sotto i riflettori, con i fuochi di guerriglia che minacciano d'incendiare le strade del centro urbano e i comuni dell'area metropolitana? «Ci sono persone che hanno interesse a

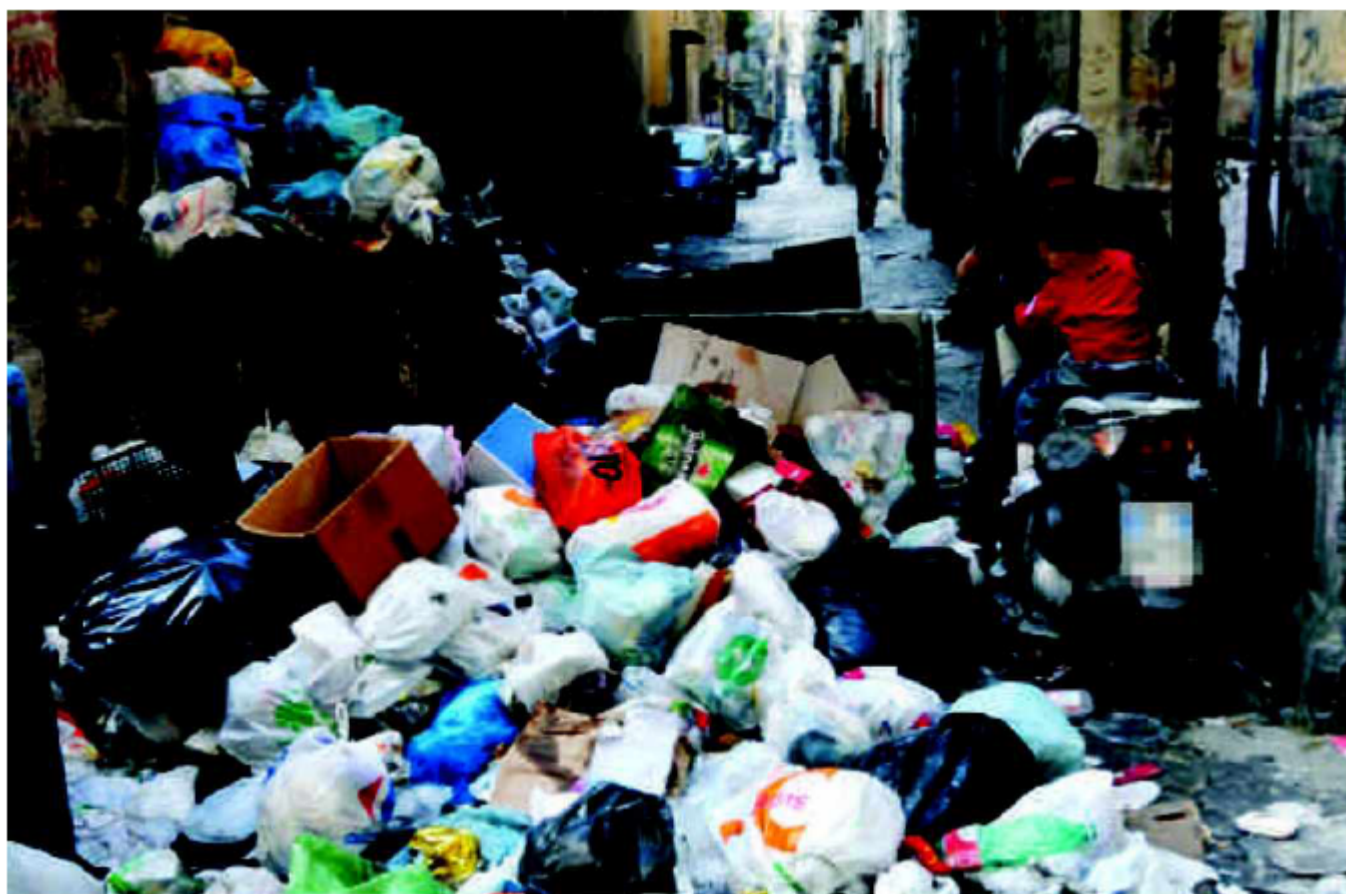
fare degenerare la protesta, a vanificare gli sforzi dell'esecutivo, perché può essere utile» risponde senza reticenze il questore **Santi Giuffrè**, interpretando una sensazione molto diffusa. E davvero non è difficile individuare gli ambienti che soffiano sul fuoco: c'è una zona grigia in cui inefficienza amministrativa, interessi politici, disegni eversivi e malaffare tendono a incrociarsi, contribuendo a creare una situazione di emergenza in cui possano inserirsi con facilità poteri criminali. Del resto, basta seguire il filo dei fatti per capire quanto pesino questi intrecci.

Quando comincia con precisione questa storia è difficile dirlo. Ma si può almeno individuare con un certo margine di certezza il primo casus belli. L'11 gennaio scorso, pochi giorni dopo il passaggio delle consegne fra Bertolaso e le amministrazioni locali, il prefetto di Napoli **Andrea De Martino** firma una seconda e definitiva «interdittiva antimafia» contro la **cooperativa San Marco**, costituita da ex detenuti e a cui sono stati affidati lavori in subappalto dalla **Enerambiente**, la società veneziana che dal 2006 organizza la raccolta rifiu-

Le cinque discariche

Nella mappa, lo stato delle cinque grandi discariche attive in Campania: ogni giorno ricevono almeno 3.700 tonnellate di rifiuti. Per fare fronte all'emergenza nel 2008 il governo Berlusconi aveva accelerato i lavori per la costruzione del termovalorizzatore di Acerra e stabilito che altri tre impianti entrassero in funzione nella regione. Nell'altra pagina, i rifiuti ingombrano un vicolo nel centro storico di Napoli.





ti nel centro storico per conto del comune. Estromessa dal provvedimento prefettizio, alla San Marco subentra quasi subito un'altra cooperativa sociale di ex detenuti, la **Davideco**. Spiega l'amministratore unico, **Salvatore Fiorito**: «Siamo 100-120 lavoratori, tutti specializzati da tempo nella raccolta rifiuti. In precedenza facevamo parte della cooperativa San Marco».

La Enerambiente ricorre a questi lavoratori per integrare gli organici, 450 dipendenti, falciati da ferie e malattie. Ma in comune non ci vedono chiaro. Anche perché le sostituzioni tendono a superare abbondantemente il limite dell'8 per cento, previsto dal contratto. Fatto sta che l'assessore all'Igiene urbana, **Paolo Giacomelli**, d'accordo con il sindaco **Rosa Russo Iervolino**, decide di riorganizzare il servizio suddividendo in vari lotti l'area (400 mila abitanti) di competenza della Enerambiente. «Non volevamo dipendere da una sola società» chiarisce Giacomelli.

Vengono indette nuove gare d'appalto. E in agosto alcune fette della torta vengono assegnate a due società liguri: la **Lavaget** di Savona e la **Docks** di Genova.

È proprio da questo momento che la situazione comincia a degenerare. Le due

aziende liguri non sono in grado d'iniziare subito i lavori e chiedono una proroga di 45 giorni. Il comune, allora, propone alla Enerambiente di garantire il servizio nell'intera area sino ai primi di novembre, ma l'azienda rifiuta. Il 13 settembre avviene un fatto inspiegabile (tutti i tentativi di *Panorama* di ottenere lumi dai vertici dell'azienda non hanno ottenuto risposta): improvvisamente la Enerambiente allontana l'amministratore delegato **Giovanni Faggiano** e il direttore del cantiere di Napoli, **Corrado Cigliano**. In seguito, dopo un vertice in prefettura, viene estromessa dai subappalti anche la cooperativa Davideco. E anche in questo caso le ragioni non sono ufficialmente note.

Ma tanto basta per scatenare la reazione. È un crescendo. Prima oltre metà dei dipendenti dell'Enerambiente non si presenta al lavoro, senza alcuna giustificazione. Poi agli automezzi della società veneziana viene impedito di uscire dal deposito di via De Roberto: ben 50 camion vengono danneggiati con un clamoroso raid. Inoltre, a bloccare la raccolta dei rifiuti, arriva anche l'improvvisa malattia di 68 dipendenti dell'azienda. Il comune presenta una denuncia per interruzione di pubblico servizio.

Però le violenze continuano.

Anche perché, nel frattempo, si apre un nuovo fronte di tensione. Qualcuno fa girare la notizia che a Roma si è deciso di ampliare la **discarica di Terzigno**, dove vengono depositati i rifiuti di Napoli, costruendo una seconda vasca. Gli abitanti, già esasperati per i miasmi che si sprigionano nella zona, scendono in piazza. La protesta si allarga ai comuni vesuviani e a quelli dell'area di **Chiaiano**, dov'è l'altra discarica napoletana. A guidarla sono i sindaci.

Per ora si tratta solo di scintille, ma se non s'interviene il cortocircuito sarà inevitabile. **Nicola Dell'Acqua**, direttore dell'ufficio valutazione e previsione dei rischi ambientali della Protezione civile, nei mesi dell'emergenza è stato il braccio destro di Bertolaso a Napoli. Conosce bene la situazione e il quadro che delinea non è dei più confortanti. Si balla, è il caso di dirlo, sul cratere di un vulcano pronto a esplodere. Perché c'è innanzitutto un'emergenza economica: l'alto tasso di morosità (30 per cento di evasione della tassa raccolta rifiuti) fa entrare nelle casse dei comuni meno risorse; quelle che arrivano vengono in parte dirottate verso altre direzioni dagli enti locali indebitati fino al collo; e le aziende

EMERGENZE INFINITE | DIETRO GLI SCONTRI DI NAPOLI

I NUMERI DI ACERRA

Capacità frenata

Inaugurato il 26 marzo 2009, il **termovalorizzatore di Acerra** smaltisce i rifiuti attraverso un processo di combustione ad alta temperatura (fra 850 e 1.050 gradi centigradi); i fumi vengono rilasciati nell'atmosfera con un camino a tre canne alto 110 metri. L'impianto è costituito da tre linee indipendenti, che operano in parallelo: ognuna può trasformare **27 tonnellate di rifiuti l'ora**. Dall'inizio delle attività, l'impianto ha trattato oltre **588 mila tonnellate di rifiuti**, producendo più di 588 mila megawatt di elettricità (equivalenti al consumo di 135 mila famiglie). Nel 2010 Acerra ha trattato 397 mila tonnellate di rifiuti: due terzi della sua capacità annua. In funzione a pieno regime, il termovalorizzatore di Acerra è in grado di trasformare **1.950 tonnellate di rifiuti al giorno** e 600 mila tonnellate l'anno: **il 29 per cento** dell'immondizia smaltita in tutta la Campania. Per limitare il ricorso alle discariche, altri tre termovalorizzatori sono previsti dal decreto numero 90 del 2008, convertito nella legge numero 123. I tre impianti sono da costruire a Napoli Est, a Salerno e a Santa Maria La Fossa (Caserta).



GIUSEPPE CARONIBUTO/L'ESPRESSO



AGF/STUDIO

Molotov Alcuni camion compattatori della società Enerambiente dati alle fiamme a Napoli nella notte fra il 27 e il 28 settembre. Sotto, Acerra.

che si occupano della raccolta e dello smaltimento spesso non sono in grado di pagare gli stipendi ai propri dipendenti.

C'è un altro dato a preoccupare: l'inerzia degli enti locali. «Noi abbiamo lasciato una situazione ottimale dal punto di vista delle infrastrutture» afferma Dell'Acqua. «Conclusa l'emergenza, comuni, province e regione avrebbero dovuto fare la loro parte ampliando gli impianti, ma nulla è successo». È strano, per esempio, che un impianto per il trattamento dei rifiuti lasciato funzionante, come quello di **Tufino**, sia stato abbandonato a se stesso: capace di trattare 60 mila tonnellate di rifiuti l'anno, nei primi nove mesi del 2010 ne ha trattati solo 9 mila. La ragione dell'inerzia? «Quando gli enti locali non fanno la loro parte, si inseriscono altri... Società private che offrono servizi a basso costo e senza garanzie di sicurezza» risponde Dell'Acqua.

Chi possa esserci dietro queste società è facilmente immaginabile, visto che, come dice il prefetto De Martino, solo quest'anno ben cinque ditte campane sono state colpite da interdittiva antimafia. E il monitoraggio continua, tanto è estesa e radicata questa realtà. Sotto osservazione anche «tre aziende che agiscono nella provincia napoletana, ma con sedi legali a Roma, Milano e... Venezia». Di più: il questore rivela che è in corso un'indagine approfondita

sulla natura dei rapporti tra la Enerambiente e la cooperativa Davideco. Le inchieste coinvolgono anche due storici centri sociali napoletani, **Insurgencia** e **Officina 99**. Secondo il prefetto, alcuni loro militanti, come accadde già nel 2008, sarebbero tra i fomentatori delle ultime rivolte violente.

Intanto, in attesa degli sviluppi, il questore non si sottrae alla valutazione di dati che sono già sotto gli occhi degli inquirenti. Dice a *Panorama*: «Le modalità camorristiche del raid alla Enerambiente e l'evidente collegamento con i centri sociali già protagonisti della protesta di Chiaiano (del 2008, ndr) ci fanno pensare che accanto a queste manifestazioni spontanee con i sindacati in testa ci siano persone che hanno interessi a fare degenerare la protesta». Interessi politici, innanzitutto, dal momento che l'opposizione alla costruzione o all'ampliamento di nuove discariche paga in termini elettorali. Ma anche di natura diversa: «Soci della Davideco» spiega «fanno parte o hanno fatto parte di un certo mondo. I raid non sono il frutto di proteste isolate, c'è un'organizzazione».

Il problema è che cosa potrà accadere di qui a pochi mesi, quando la vasca della discarica di Terzigno sarà completamente piena e non potrà contenere altri rifiuti prodotti a Napoli. «Se non si interviene completandola o costruendone una da qualche altra parte» prevede Dell'Acqua «nelle strade della città si accumuleranno ogni giorno 1.500 tonnellate di rifiuti. E non si saprà dove metterle». ■

(ha collaborato Maria Pirro)

DISCARICHE VESUVIANE

Prestigiacomo smentisce Berlusconi

Il premier aveva tranquillizzato il sindaco di Terzigno sul secondo sversatoio, ma il ministro dell'Ambiente non lo segue. E i comitati dei cittadini tornano a protestare in piazza **PAGINA 8**

RIFIUTI • Prestigiacomo smentisce Berlusconi

Il governo si contraddice Terzigno torna in piazza

Adriana Pollice

NAPOLI

Irifiuti di Napoli agitano le giornate del presidente del Consiglio. Mercoledì in aula mandava pizzini ai suoi perché durante la discussione sul voto di fiducia dessero la colpa al sindaco Iervolino, dopo gli attacchi dalle fila del Pd. In serata un incontro con il primo cittadino di Terzigno, Domenico Auricchio, berlusconiano doc: sul tavolo la sua calata in terra vesuviana a breve per annunciare che non ci sarà una seconda discarica in cava Vitiello, la bonifica del territorio e, magari, il doppio raccolto agli elettori fedeli. Poi però ieri è arrivato il question time in Parlamento con il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, a spiegare che lo sversatoio non si farà, forse, e comunque la crisi è colpa della camorra e della sinistra che strumentalizza. Una rassicurazione che non rassicura.

E i comitati di Terzigno ieri sera sono tornati in piazza. «Berlusconi tranquillizza il sindaco Auricchio e la Prestigiacomo si assesta sui se: "se non sarà necessario, se potremo evitare di aprirla" - ribatte il sindaco di Boscoreale, Gennaro Langella - Auspicio un definitivo pronunciamento. Intanto continuiamo a tenere alta l'attenzione». La popolazione dei paesi vesuviani ieri ha proclamato il lutto cittadino. Non è stato possibile comprare un pezzo di pane, bere un caffè, andare in banca. Impossibile entrare negli Scavi di Pompei. Dall'alba le città vesuviane avevano un'aria spettrale, fino a quando in strada si sono radunate migliaia di persone, alla fine 30 mila. Tutti a dire no all'apertura di cava Vitiello, ma anche all'ampliamento della cava Sari.

Berlusconi è tornato sulla questione di nuovo ieri al Senato: «Abbiamo risolto definitivamente il problema dei rifiuti. Quello che non funziona è la raccolta, che è nella piena responsabilità dell'amministrazione comunale che ha un nome e un cognome: Rosa Russo Iervolino». Immediatamente i parlamentari campani Nicola Cosentino e Mario Landolfi (indagati per complicità con la camorra nello smaltimento dei rifiuti), il governatore campano e i presidenti delle provincie di Napoli, Salerno e Avellino, in riunione a Roma, hanno eseguito gli ordini del capo e annunciato un'iniziativa parlamentare per chiedere la rimozione del sindaco di Napoli. Nessuno di loro, però, spiega che l'impiantistica per chiudere il ciclo non è mai stata completata, la società provinciale partenopea non ha ancora il piano industriale e, allo stato dell'arte, i rifiuti possono finire solo in discarica o nell'inceneritore di Acerra, che la Prestigiacomo definisce «in linea con le migliori strutture europee», mentre il presidente del Consiglio, dopo la rottura di tutte e tre le linee, ammette che qualche piccolo problema ce l'ha. Divertita la replica del sindaco: «Mi piace ricordare una frase detta da una anziana a Berlusconi, "il miracolo dell'immondizia è stato 'na monnezza 'e miracolo". Rileggersero un testo di diritto pubblico, al sindaco la fiducia gliela tolgono i cittadini attraverso il consiglio comunale, no la Camera. Napoli è stata la prima città a liberarsi dal nazifascismo, speriamo che sia la prima a liberarsi anche da Berlusconi».

A dare addosso a Silvio, oltre all'Idv, ci si è messa anche l'Udc con Mauro Libè. Il Pd ieri ha

mandato su *YouDem Tv* il documentario che smonta il successo campano, firmato da Stella Bianchi e Raffaele Del Giudice. Proprio Del Giudice, direttore di *Legambiente Campania*, sul manifesto raccontava del suo tour di lunedì scorso in discariche saturate, in cui si continua a sversare tra fiumi di percolato e stormi di gabbiani, impianti abbandonati senza manutenzione e l'inceneritore catorcio.

L'esecutivo ha bisogno di discariche. Il presidente della provincia di Avellino, Cosimo Sibilia del Pdl, si affretta a dichiarare che in Irpinia non c'è posto. La seconda a Terzigno si potrebbe fare perché la prevede la legge, ma la relazione della Commissione europea petizioni la definisce «un'aberrazione». Ieri anche a Bruxelles si parlava di immondizia campana: dalla missione della scorsa primavera, secondo l'eurodeputata Judith Merkies, «la situazione è peggiorata». L'ultimo documento delle autorità italiane è stato ritenuto insoddisfacente, ci vuole un piano integrato di gestione con le date in cui saranno realizzati gli impianti. E siccome non si fidano, è prevista una nuova missione in regione nel 2011 e l'indicazione al governo di aprire un portale internet per permettere ai cittadini di essere informati in tempo reale, mentre dalla cava Sari vengono fuori rifiuti sanitari pericolosi e amianto. Un portale che magari manderà anche le immagini dell'esercito che tiene fuori la popolazione da discariche e termovalorizzatore.

Martedì prossimo il presidente della Regione Caldoro andrà a Bruxelles per cercare di salvare il salvabile. In ballo ci sono 450 milioni di euro bloccati dalla procedura di infrazione.

ti

L'Europa bocchia Terzigno

“La discarica un'aberrazione”

Berlusconi contro il sindaco: “La crisi è colpa sua”

«NON sono nelle condizioni di dire se la seconda discarica a Terzigno aprirà oppure no». Nel primo pomeriggio Stefania Prestigiacomò, ministro dell'Ambiente, scarica quasi una doccia gelata sulle popolazioni vesuviane. Queste ultime erano andate a dormire mercoledì sera con l'annuncio che ormai anche Berlusconi aveva rinunciato a Cava Vitiello. Il sindaco di Terzigno, Domenico Auricchio, lo ha ripetuto anche ieri mattina in tv, ribadendo che il Cavaliere gli ha promesso di venire a Terzigno la prossima settimana. Ma qualche ora più tardi Prestigiacomò, nel corso del question time alla Camera, ha offerto meno garanzie: «Non è interesse del governo aprire nuove discariche, se potremo evitare di aprirle lì certamente non seguiremo questa strada». Poi il ministro ha aggiunto di avere «chiesto elementi alla Prefettura per conoscere la natura delle proteste e purtroppo è stato confermato che, insieme ai cittadini, a fomentare le proteste vi sono le organizzazioni criminali». Certo, «il governo si riserva di ascoltare le istanze dei cittadini di Terzigno», ma in sostanza per i vesuviani il question time si risolve in un piccolo passo indietro.

Sul Vesuvio comunque la mobilitazione continua. Ieri mattina è stato «lutto» in quattro Comuni: a Boscoreale, Boscorease, Trecase e Terzigno saracinesche abbassate, scuole deserte, uffici pubblici chiusi e manifesti funebri ai muri. E una grande marcia collettiva partita da Boscorea-

le e arrivata ai cancelli delle due discariche, quella in funzione di Sari e la temuta Cava Vitiello. Un serata un tavolo in Provincia con i sindaci ha ribadito «l'obiettivo di vagliare tutte le strade che possano evitare l'apertura di Cava Vitiello».

Alla dei paesi vesuviani è venuto l'ennesimo contributo da Bruxelles, dove la commissione petizioni dell'Unione Europea ha definito l'eventuale nuova discarica nel parco una «aberrazione». Tanto che la relatrice Judith Merkies si è spintagli a ringraziare Berlusconi che «ha detto che questo sito non verrà aperto». Il che non ha evitato che la stessa commissione dichiarasse «insoddisfante» l'ultimo documento inviato dalle autorità italiane sul piano integrato di gestione e ne chiesse uno più dettagliato nei tempi di realizzazione, specie per gli impianti. Non a caso nel frattempo a Roma il presidente della Regione Stefano Caldoro e il suo assessore Giovanni Romano spiegavano ai parlamentari campani che da una parte il grosso della crisi è a Napoli, dall'altra che è intenzione di spingere il governo a stanziare finalmente i fondi per termovalorizzatori e altri impianti. Caldoro andrà a spiegare questo anche a Bruxelles martedì prossimo.

Mentre è ormai chiaro che l'annunciato arrivo di Berlusconi comporterà una alzata del livello di scontro con Napoli, anche in vista delle prossime elezioni comunali, in primavera. Stavolta il presidente del Consiglio lo ha detto esplicitamente nel suo discorso in Senato, nella replica durante il

dibattito sulla fiducia: «Il governo ha completamente risolto il problema dei rifiuti. Napoli ha discariche che possono contenere la spazzatura, il termovalorizzatore di Acerra funziona completamente. Che cosa non funziona a Napoli? La raccolta dei rifiuti, che è nella completa responsabilità dell'amministrazione comunale, che ha un nome ed un cognome, Rosa Russo Iervolino». Nel frattempo i parlamentari campani del Pdl annunciavano una iniziativa parlamentare per chiedere la rimozione del sindaco di Napoli, la cui attività amministrativa sarebbe «finalizzata a gettare discredito sull'azione risolutiva del governo Berlusconi nel fronteggiare e risolvere l'emergenza rifiuti».

(roberto fucillo)

Ma il ministro dell'Ambiente Prestigiacomò resta vaga sulla scelta del sito

Piano lavoro, incentivi a chi assume immigrati svolta nella formazione: solo corsi finalizzati

IL PIANO



INCENTIVI

- Contratti di apprendistato per i giovani tra 18 e 29 anni
- Percorsi di alta formazione per i giovani dottorandi
- Contratti di apprendistato per immigrati tra 18 e 29 anni
- Contratti di apprendistato per i giovani tra 18 e 29 anni nel settore della Green economy
- Assunzione di disoccupati di lunga durata



FORMAZIONE

- Sarà mirata alle effettive necessità occupazionali
- Azioni contro la dispersione scolastica



FASCE SOCIALI DEBOLI

- Misure contro povertà, esclusione sociale, lavoro irregolare
- Misure per l'inclusione sociale dei giovani dei quartieri a rischio di Napoli



STABILIZZAZIONE

- Interventi per i lavoratori socialmente utili



SOSTEGNI

- Per nuove imprese, competitività delle imprese, per la sicurezza sul lavoro

ANSA-CENTIMETRI

Il documento

Il programma della Regione per rilanciare l'occupazione Saranno stabilizzati gli Isu

Paolo Mainiero

La parte più consistente del Piano per l'occupazione proposto dall'assessore al Lavoro Severino Nappi è dedicata ai giovani e alle donne. «Il mercato del lavoro non crescerà e non potrà funzionare al meglio se non ci occupiamo della partecipazione giovanile e femminile», dice. Il Piano, che andrà in giunta la prossima settimana (la seduta di oggi è saltata), si fonda su una serie di incentivi alle imprese e su un modello di formazione mirato alle reali esigenze occupazionali. Insomma, niente più corsi di formazione che si traducono in forme di assistenzialismo. Attraverso questo modello la Regione punta a creare in tempi brevissimi cinquecento nuovi posti.

Gli incentivi

Per i giovani il Piano prevede una serie di misure che tengono conto dei diversi livelli di istruzione. Nappi disegna una prima esperienza formativa in azienda attraverso tirocini, stages e work-experiences. La misura riguarda i giovani in cerca di occupazione (dai neo-diplomati e neo-laureati ai disoccupati di lunga durata) e prevede un bonus per le imprese che trasformano il tirocinio in assunzione. Ai giovani tra i 18 e i 29 anni sono rivolti anche incentivi per i contratti di apprendistato (bonus di 300 euro per massimo sei mesi) mentre per i dottorandi Nappi immagina apprendistati con percorsi di alta formazione (13mila euro a dottorando). Il Piano tiene con-

to della forte presenza di immigrati e infatti prevede incentivi per inserire nel circuito lavorativo, con contratti di apprendistato, giovani stranieri tra i 18 e i 29 anni. «Con questa misura - dice Nappi - favoriamo i processi di integrazione». Il Piano prevede per gli immigrati percorsi per il conseguimento di un titolo di studio di istruzione superiore e di una qualifica professionale. Incentivi anche per i contratti di apprendistato nella Green economy con un

contributo individuale di 2500 euro.

Misure per la Cig

In un periodo di crisi, la Regione intende sostenere i lavoratori che ne hanno i requisiti attraverso l'eroga-

zione della Cig in deroga e azioni di orientamento e ricollocazione. Il Piano propone misure per favorire le nuove assunzioni tra le fasce più deboli e i lavoratori senza possibilità di rientro in azienda. Con questo intervento Nappi si rivolge soprattutto ai lavoratori in Cig per cessazione dell'attività, ai lavoratori licenziati in mobilità (indennizzata o me-

Lavoro



no), ai disoccupati di lunga durata in uscita da percorsi di orientamento, formazione e inserimento (per questi ultimi sono previsti 7,5 milioni). Tra le altre misure, il Piano propone il sostegno per l'assunzione dei lavoratori atipici (si agisce sul contrasto al lavoro nero e all'economia sommersa) e la stabilizzazione degli Lsu.

Sviluppo sostenibile

Il Piano disegna un modello per lo sviluppo del territorio e del sistema delle micro e piccole imprese dell'artigianato e del commercio inserite in contesti di particolare valore paesaggistico, ambientale e culturale.

Formazione

Si parte dall'istruzione con l'obiettivo di prevenire la dispersione scolastica. Nappi propone un modello che cancella ogni forma di assistenzialismo. Più nel dettaglio, la Regione punta a un sistema di formazione mirato alla creazione di capacità adeguate allo sviluppo territoriale e al mercato. «Lo scopo - spiega l'assessore - è di valorizzare e migliorare le capacità tecnico-produttive delle piccole e medie imprese attraverso l'inserimento e l'occupazione di competenze innovative e dunque di produrre formazione mirata a valorizzare le idee». Il Piano prevede anche tirocini di inserimento per i disoccupati e gli inoccupati in possesso della qualifica di operatore socio-sanitario.

Inclusione sociale.

Attraverso il programma Jeremie (un'iniziativa che offre l'opportunità di utilizzare parte dei fondi strut-

turali per migliorare l'accesso al finanziamento delle Pmi) la Regione intende attivare politiche di contrasto alla povertà. In questo quadro rientra la misura «Quadrifoglio II», individuata per favorire l'inserimento lavorativo di giovani residenti nei quartieri a rischio di Napoli.

Innovazione e sicurezza

Il sostegno alla nascita di imprese è uno dei punti chiave del Piano. Con questa misura la Regione vuole offrire aiuti alle forme imprenditoriali con poche garanzie (imprese femminili, giovanili, sociali, etniche). Nappi propone anche misure per favorire l'accesso al credito per Pmi e indica un sistema di aiuti alle imprese sociali. Attenzione è dedicata alle misure in materia di sicurezza sul lavoro attraverso il coinvolgimento dei datori di lavoro e dei lavoratori.



Programmazione

Severino Nappi,
assessore
regionale
alle politiche
del lavoro,
autore del piano

► Regione. 1 ◀

Centri per l'impiego, parte la riorganizzazione

ENZO SENATORE

L'approvazione del piano per il lavoro slitta a martedì prossimo ma il documento è pronto. La bozza predisposta dall'assessore al Lavoro della Regione Campania, **Severino Nappi**, è stata già visionata e sostanzialmente approvata dal governatore **Stefano Caldoro**. Due le novità principali: la riorganizzazione dei centri per l'impiego, che aumenteranno di numero e offriranno servizi più qualificati ai lavoratori ed alle imprese, e l'avvio del progetto di recupero delle aree a forte tradizione industriale. In quest'ultimo caso la Regione valuterà la vocazione produttiva del territorio favorendo lo sviluppo delle aziende già insediate e promuovendo la nascita di nuove realtà in un contesto di filiera. Rispetto alle anticipazioni sulla prima bozza del Piano sono confermati i programmi di sostegno per la microimpresa, riqualificazione dei cassintegrati, formazione professionale in azienda e non più nei centri specializzati, aiuti per la fase di start up delle realtà produttive in fase di avvio. Un tavolo permanente al quale aderiranno imprese, sindacati ed istituzioni valuterà lo sviluppo del Piano.

LA FORMAZIONE

Primimpresa è il progetto che l'assessore **Severino Nappi** ha ideato per consentire a giovani neolaureati e neodiplomati della Campania di effettuare un primo tirocinio in azienda. La misura prevede un bonus per le imprese che trasformano l'attività formativa in contratto di lavoro. Its, in-

vece, prevede un sistema di inserimento nel mercato del lavoro, ed in via principale nella filiera tecnica e scientifica, degli studenti iscritti agli istituti professionali della Campania.

L'attività svolta per ottenere una specializzazione è parte integrante di "Più apprendi più lavori", progetto rivolto ai giovani di età compresa tra i 18 ed i 29 anni. Con "Dottorati in azienda" la Regione punta a potenziare i settori ad elevato contenuto tecnologico attraverso l'inserimento in azienda di giovani ricercatori.

MISURE SPECIFICHE

Si chiama "Più Sostegno" il programma ideato per sostenere la gestione delle crisi aziendali e favorire la ricollocazione dei dipendenti con particolari qualifiche professionali. Il piano per il lavoro guarda con interesse anche ai settori in via di sviluppo e con il progetto "Più Verde" favorisce l'occupazione, con preventiva attività di formazione presso la realtà produttiva di riferimento, dei giovani di età compresa tra i 18 ed i 29 anni nell'ambito della green economy. Le imprese, in questo caso, ricevono un incentivo per la sottoscrizione di un contratto di apprendistato professionalizzante con il lavoratore. Di cifre precise si parla a proposito di "Più sviluppo più lavoro", il sistema di aiuti alle aziende che assumono disoccupati di lunga durata. La misura riceve in via preventiva un finanziamento di 7,5 milioni di euro.

INLA E ARCO

Le due misure vengono con-

fermate. Inla2 prevede azioni per l'inserimento nel mercato del lavoro di giovani di età compresa tra 18 e 24 anni con scolarizzazione bassa o molto elevata e disoccupati di lunga durata che hanno poche possibilità di reimpiego ed un'età non superiore ai 32 anni. Arco, invece, è studiato per essere applicate nelle realtà della Campania caratterizzate dalla presenza di attrattori paesaggistici, naturali e culturali e favorisce la creazione di Pmi nei settori di artigianato e commercio.

AIUTI ALLE IMPRESE

Elfi è una misura concepita per valorizzare le idee industriali innovative e vincenti, realizzare il progresso tecnico ed economico e massimizzare l'integrazione fra produzione, lavoro e formazione. Con Primimpresa si favorisce l'inserimento nel mercato del lavoro degli operatori socio sanitari mentre Concilia è un progetto rivolto essenzialmente alle donne e punta ad eliminare gli ostacoli per l'avanzamento di carriera e lo sviluppo professionale. Ai soggetti che vivono in quartieri svantaggiati delle città campane è rivolto "Quadrifoglio 2", il progetto che mira a creare imprenditori nei contesti sociali più emarginati. E' di nuova concezione anche "Imprese spin off da ricerca", una misura che promuove lo sviluppo duraturo nel sistema della ricerca regionale di capacità e competenze con cui favorire il trasferimento tecnologico mediante la nascita di imprese spin-off.

Il nuovo piano regionale per l'occupazione

I progetti dell'Asse 1

Formazione e lotta alla disoccupazione

- Primimpresa: progetti di inserimento formativo per il primo lavoro
- Its: percorsi di accompagnamento al lavoro degli studenti di istituti professionali
- Più apprendi più lavori: sistema di incentivi per stipulare contratti di apprendistato professionalizzante
- Dottorati in azienda: apprendistato per alta formazione
- Cig Più: piani di riqualificazione professionale per cassintegrati
- Integrazione e regolarizzazione del lavoro agli immigrati: incentivi per imprese che stipulano contratti di apprendistato professionalizzante
- Più Sostegno: modello di intervento in caso di crisi aziendale o occupazionale
- Lavoro e Sviluppo: percorsi di tirocinio e offerte di occupazione
- Più Verde: piano per sviluppare occupazione nella green economy
- Più sviluppo più lavoro: incentivi per assunzione di giovani e disoccupati di lunga durata
- Minimi termini: incentivi per assunzione dei lavoratori atipici e promozione dei sistemi di sicurezza
- Dal lavoro utile al lavoro stabile: piano di stabilizzazione dei Lsu
- Inla2: azione di sistema regionale per creare nuova occupazione
- Arco: piano per lo sviluppo territoriale sostenibile
- Istruzione che forma: piano anti dispersione scolastica
- Elfi: formazione per lo sviluppo locale
- Primimpresa Oss: tirocinio di inserimento lavorativo per operatori socio sanitari

- Microcredito-Microimpresa: piccoli prestiti per sostenere attività di servizi a imprese e persone
- Concilia: servizi e sovvenzioni a sostegno della conciliazione
- Quadrifoglio 2: inclusione sociale e inserimento lavorativo in quartieri svantaggiati

I progetti dell'Asse 2

Sostegno per la creazione di nuove imprese

- Imprese spin off da ricerca: sovvenzioni individuali per la creazione di nuove imprese
- Imprendo: incentivi alla creazione di impresa e consulenza per lo start up
- Fo/cos: formazione continua per sviluppo e competitività Pmi campane
- Piccola e media impresa: piano per favorire accesso al credito
- Impresa sociale: sostegno per accesso al credito, servizi e sovvenzioni
- Paesaggi e Passaggi: sperimentazione di un modello di sviluppo locale in aree di vecchia e nuova industrializzazione
- Più Sicurezza: azioni di prevenzione rivolte al mondo delle Pmi operanti nei settori ad elevato rischio di incidenti

I progetti dell'Asse 3

Servizi ai lavoratori ed alle imprese

- Servizi per l'impiego: nuovo masterplan regionale
- Sistema informativo e Osservatorio sul mercato del lavoro: i nuovi sistemi tecnologici e la ricerca nelle funzioni di supporto alle politiche del lavoro
- Tavolo permanente di concertazione: organismo che coinvolge imprese, sindacati e istituzioni

Due le novità del piano: la riorganizzazione dei centri per l'impiego, che aumenteranno di numero e offriranno servizi più qualificati ai lavoratori ed alle imprese, e l'avvio del progetto di recupero delle aree a forte tradizione industriale.

FINCANTIERI • L'operaio licenziato da un appalto. Oggi il corteo a Roma

Napoli, crisi nel cantiere e Vincenzo si toglie la vita

Antonio Sciotto

Gli operai Fincantieri scendono oggi in piazza a Roma, per chiedere un piano di sviluppo e la conservazione di tutte le attività in Italia: ma un evento tragico ha funestato ieri la vigilia di questa importante manifestazione. Un operaio di 32 anni, Vincenzo Di Somma, addetto fino a due anni fa al cantiere di Castellammare di Stabia presso una ditta in appalto per la Fincantieri, si è tolto la vita, impiccandosi. Vincenzo è stato trovato dal padre nel garage della loro abitazione. Una storia triste, su cui nessuno vorrebbe insistere facendo «cronaca» per rispettare le persone, ma purtroppo bisogna anche dire che il ragazzo aveva perso il lavoro nel 2008, e da allora era caduto in una sorta di depressione da cui non si è più ripreso. La crisi, e in particolare la crisi del settore in cui lavorava, è quindi molto probabilmente uno dei fattori che lo ha portato alla decisione più estrema.

La notizia è piovuta come una bomba sui lavoratori Fincantieri che proprio ieri partecipavano a un'assemblea indetta da Fim e Uilm nel cantiere di Castellammare di Stabia. Vincen-

zo era sposato e aveva due figli, di 6 e 8 anni. Di recente era andato a vivere con la famiglia nell'abitazione dei suoi genitori, a causa delle ristrettezze economiche che erano seguite al licenziamento. La moglie e i due genitori, interrogati dagli agenti del commissariato di Pompei, hanno spiegato che l'operaio stava vivendo un periodo drammatico, demoralizzato dall'assenza di lavoro e «sempre senza soldi».

Vincenzo era stato licenziato nel novembre del 2008, insieme a qualche altro collega, dalla Dnr, una piccola azienda che si occupa della manutenzione su incarico della Fincantieri. «Era "multifunzionale" - ci spiega al telefono Ivan Santaniello, delegato Fim Cisl e amico di Vincenzo - Lo mettevano a fare un po' di tutto, dalla piccola manutenzione ai lavori edili. Gli è sempre piaciuto il suo lavoro, lo svolgeva con grande passione e dedizione. Aveva cominciato sin da molto giovane a guadagnarsi il pane, facendo di tutto: dal lavaggio auto al meccanico, pure il muratore. Poi per cinque anni ha lavorato nel cantiere, per la Dnr, fino al giorno del licenziamento».

«La Dnr con la crisi è sempre più affondata, e così nel 2009 e nel 2010 ha li-

cenziato altri operai - aggiunge un altro lavoratore, Rsu della Fim Cisl - Ormai qui al cantiere è una sofferenza per tutti, non solo per i dipendenti diretti della Fincantieri, che sono circa 670, ma anche per i 1400 che lavorano nell'indotto, ancora più scoperti».

Ma Vincenzo sembrava non essersi mai arreso, sognava di tornare a lavorare nel suo cantiere: «Per vivere doveva arrangiarsi - racconta ancora il suo amico Ivan - Ha cominciato a fare di tutto, il muratore e altri lavoretti, purtroppo glieli offrivano sempre in nero. Dopo l'impiego al porto non ha avuto più un contratto regolare. Ma desiderava il suo vecchio posto, e infatti fino all'altroieri (martedì per chi legge, ndr) ha partecipato con noi alla manifestazione unitaria sulla vertenza Fincantieri, per dire no ai tagli: mi diceva che se il lavoro fosse rimasto e addirittura aumentato per noi, forse ci sarebbe stato di nuovo un posto anche per lui».

Difficile pensare che una persona che partecipa con i colleghi a una manifestazione solo due giorni prima, poi si arrenda e voglia chiudere completamente: ma da tutte le testimonianze emerge che Vincenzo soffriva pesantemente la disoccupazione. Aveva finito

anche il sussidio, nel 2009, e dunque da diversi mesi si trovava costantemente in difficoltà economiche.

Naturalmente ieri sono arrivati i tanti messaggi di cordoglio dei sindacati. Anche l'azienda ha inviato il proprio, e ha chiesto di «non strumentalizzare» la vicenda: «Si sta creando una speculazione indegna - dice il gruppo in una nota - L'operaio non è stato mai alle dipendenze di Fincantieri, ma era dipendente di una ditta utilizzata dal gruppo per lavori presso lo stabilimento di Castellammare: da 2 anni non veniva più dislocato da tale ditta presso il cantiere e quindi da quel momento non ha più avuto contatti con Fincantieri».

La tensione in tutti i cantieri navali della Fincantieri è aumentata improvvisamente qualche settimana fa, quando sono uscite sulla stampa alcune indiscrezioni su un radicale piano di tagli: fuori 2500 posti e due cantieri, Riva Trigoso e Castellammare. In seguito alle proteste, l'azienda ha ritirato il piano, ma si attende ancora uno nuovo, «di sviluppo e non di tagli» si augurano i sindacati. Durante una recente protesta, proprio gli operai di Castellammare erano stati caricati dalla polizia.

→ **Un operaio di 32 anni** Vincenzo Di Somma si è impiccato la scorsa notte a Castellammare di Stabia
→ **Non aveva più niente** per mantenere la famiglia, moglie e due figli. Il cugino: c'era anche altro

Reddito zero Si suicida «Ma il lavoro non c'entra»

Non ce l'ha fatta più a stare senza lavoro e a vivere con altri mille problemi e disagi. Vincenzo Di Somma, una volta operaio di una ditta dell'indotto Fincantieri l'altra notte si è impiccato. Lascia moglie e due figli.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Meglio la morte che una vita di scarso. Meglio una corda intorno al collo che la pietà pelosa di qualche caritatevole parente quando tutti, anche gli amici più cari, ti guardano, scrollano le spalle e tirano dritto. Incapaci di leggere oltre lo sguardo spento i pensieri neri che confusamente ti ingorgano la testa. E Fincantieri scuserà l'«indegna e poco edificante strumentalizzazione» e, perché no? anche la «speculazione», se questa cronaca comincia dal momento in cui si è fermata la vita di Vincenzo Di Somma. Non ieri notte, ma il 18 novembre del 2008, quando questo operaio timido e riservato, che tutti descrivono scrupoloso fino alla maniacalità sul lavoro, venne espulso dai cantieri navali di Castellammare di Stabia, un tempo

rinomati in tutt'Europa e oggi sulla strada della smobilitazione. Sbattuto in mezzo ad una strada. Venti mesi, è durato il calvario di Vincenzo, che per una decina d'anni, prima alla Navalcarena Group e poi alla Dnr, aziende dell'indotto, aveva fatto il lucidatore. Dieci anni di sicurezza e venti mesi di lavoretti saltuari: prima in un supermercato a scaricare le merci quando le serrande si abbassavano, successivamente come manovale nei cantieri edili. Niente contratto, paga da fame al nero e il benservito sempre dietro l'angolo.

INVISIBILE

Vincenzo si è ucciso perché non sopportava più la propria condizione di invisibile. Reddito zero. Nessuna entrata da quattro mesi, quando anche il misero sussidio di disoccupazione si era estinto, prosciugandogli il già magro conto in banca e il portafoglio. Ora qualcuno che lo ha incontrato nelle ultime ore di vita, mercoledì sera, racconta che Vincenzo da qualche tempo camminava rasente ai muri, in tasca pochi spiccioli. Da quando aveva perso il sussidio, con la moglie e i due figli, di 6 e 8 anni,

se n'era andato a vivere a casa dei genitori, in via Fontanelle a Pompei, una stradina che segna il confine tra la città degli Scavi e Castellammare di Stabia. Lì ha deciso di farla finita. L'ha trovato il padre, mercoledì notte: si era impiccato nel garage. Ultimamente era diventato una larva, la depressione gli aveva causato anche qualche problema con la moglie, che ieri è stata lungamente interrogata dagli agenti del commissariato di Pompei. Appena una settimana fa, aveva partecipato a una delle tante manifestazioni di protesta dei lavoratori del sito Fincantieri. «Sì, me lo ricordo bene – afferma Antonio Vollano, delegato di fabbrica della Uilm. – Lo avevo rivisto dopo tanto tempo. Ci avevo scambiato anche qualche parola: mi disse che contava su una soluzione positiva della crisi, così la sua ex azienda avrebbe ripreso qualche commessa. Sperava di essere richiamato al lavoro». E Ivan Santaniello, delegato della Failms Cisl aggiunge: «Era un bravissimo ragazzo, molto attento sul lavoro. Lavorava con grande passione, la sua unica preoccupazione era dare una sicurezza alla famiglia e ai figli».

INSPIEGABILI CAUTELE

Nel corso della giornata (la notizia si è diffusa nel corso dell'attivo che i metalmeccanici della Uil e della Cisl

hanno tenuto congiuntamente alla

L'ESPRESSO

Redditi: in base alla crescita che si è prodotta fino al 2009, in cima alla lista ci sono parrucchieri e barbieri titolari. In fondo operai, badanti, bibliotecari, operatori di call center.

Mostra d'Oltremare di Napoli, alla presenza dei segretari generali delle due confederazioni, Luigi Angeletti e Raffaele Bonanni), la tragedia di Vincenzo Di Somma è andata progressivamente (e sgradevolmente) impigliandosi in una ragnatela di inspiegabili cautele e altrettanti incomprensibili distinguo. Sotto accusa sono finite le due organizzazioni che per prime l'avevano resa pubblica. La famiglia ha reagito rabbiosamente: un cugino di Vincenzo Di Somma, avvicinato dai giornalisti, ha tuonato contro «le strumentalizzazioni. Non ci sono – ha aggiunto – collegamenti con questioni di lavoro. È scandaloso quanto detto dai sindacalisti: forse c'era un disagio anche sul fronte lavorativo ma era divorziato e, probabilmente, la causa principale non era il lavoro». ♦

► Unicasa Italia ◀

Campania, 2011 roseo Il piano casa è in arrivo

In leggera crescita il mercato immobiliare in Italia. Buone le prospettive per la Campania già a partire dal prossimo anno. È quanto emerge dal convegno "Nuovi scenari immobiliari", organizzato a Napoli da Unicasa Italia, impresa specializzata nella gestione e amministrazione di immobili, e da Sinteg, il network di amministratori di condominio. In particolare in Campania "una ripresa del settore potrebbe aversi già nei primi mesi del 2011 - dichiara il presidente della Borsa Immobiliare di Napoli, **Clemente Del Gaudio** - visto il crescente interesse della Regione con il nuovo piano casa, che sta per essere varato dall'assessore regionale all'Urbanistica **Marcello Tagliatela**. Il mercato immobiliare - aggiunge - è il vero motore dell'economia ed è l'unico settore che può effettivamente creare sviluppo, posti di lavoro e dare risposta alla necessità di case a prezzi accettabili". Lo sviluppo del settore deve però passare anche da una maggiore considerazione degli edifici condominiali con nuove norme specifiche all'interno dell'attuale contesto economico. Secondo **Francesco Di Castri**, presidente Sinteg, "i condomini sono maturi per attrarre maggiori applicazioni tecnologiche e risorse umane qualificate", dal momento che il settore non è più marginale per le grandi imprese. Un primo impulso potrebbe essere lo sviluppo del facility management, la scienza che analizza la gestione degli edifici e dei loro impianti. Per **Mariano Masucci**, docente di Economia aziendale alla Seconda Università di Napoli, "questa attività permette l'ottimizzazione delle funzionalità degli immobili e degli spazi di lavoro, ma l'Italia è in questo contesto in ritardo di un decennio".

CASE A PREZZI ACCESSIBILI PER LE GIOVANI COPPIE

SERGIO STENTI

Forse qualche speranza per giovani coppie, anziani e studenti di trovare un alloggio decente a prezzo sostenibile potrebbe sorgere a breve a Napoli e in Campania.

In un recentissimo convegno alla Fondazione Banco di Napoli, un gruppo bancario insieme ad associazioni private ha proposto la costituzione di fondi immobiliari da impiegare per costruire alloggi sociali.

Il Piano di edilizia abitativa del governo, nel quale questa iniziativa s'inserisce, sembra poter dare migliori frutti del cosiddetto Piano Casa che finora non ha interessato quasi nessuno in Italia. L'ammontare dei finanzia-

menti pubblici del Piano di edilizia abitativa è ancora molto esiguo (140 milioni), ma le promesse politiche di maggiori finanziamenti non mancano (si parla di un miliardo di euro); essi andranno a coprire il 40% dei costi per gli alloggi mentre il 60% dovrà essere trovato localmente da investitori privati, fondazioni bancarie, amministrazioni pubbliche, imprese, enti di gestione, eccetera.

Il *social housing* di cui parliamo non riguarda case pubbliche ma case private per soggetti economicamente deboli a prezzi calmierati.

Si parla di prezzi più bassi di circa il 30% rispetto a quelli di mercato, prezzi quindi raggiungibili da ceti medio bassi che oggi non riescono né a comprare né a fittare case dignitose.

Ma oltre i prezzi calmierati l'edilizia sociale differisce dai quartieri pubblici anche per una sua diversa filosofia, simile per certi versi a quella Ina Casa del piano Fanfani del 1949. Intanto si prevede che i progetti siano più attenti non solo alle case ma alle relazioni tra gli abitanti, ci siano cioè strumenti per una maggiore socialità. Poi sono previste forme semiautonome di gestione degli alloggi e degli spazi sociali, inoltre le modalità di uso degli alloggi vengono differenziate in proprietà, riscatto e fitto, ed infine alle funzioni residenziali sono integrati servizi e commercio.

Insomma è un passo avanti ed uno indietro rispetto all'edilizia pubblica tradizionale.

Avanti perché immagina quartieri più vivibili e gestione privata integrata; indietro perché le case sono private e dovranno rendere un tasso interessante (si parla di un +3% oltre all'inflazione) per invogliare in-

vestitori privati, cosa non scontata al sud a causa di perturbazioni come illegalità e abusivismo.

In fondo il successo, ovvero la quantità di alloggi sociali da mettere sul mercato, dipende da quanto i privati credono in questa iniziativa, considerando l'enorme fabbisogno esistente (solo a Napoli è stimato in oltre

50.000 alloggi che non vuol dire però 50.000 acquirenti). Dipende dall'ammontare degli investimenti pubblici e dalla collaborazione e capacità degli enti locali di mettere suoli, ridurre contributi e superare le croniche difficoltà e ritardi nelle procedure e soprattutto garantire la sicurezza dei cittadini abitanti.

Senza guardare all'Olanda dove il *social housing* è molto diffuso, anche da noi, pur in presenza di scarsi finanziamenti pubblici, iniziative di una certa entità si stanno realizzando a Milano e a Parma.

È proprio di alcuni giorni fa la presentazione di un progetto di 110 alloggi della Compagnia delle Opere alla Bicocca con affitti da 500 euro mensili per tre stanze e soprattutto la Fondazione housing sociale sta costruendo in due aree periferiche, dopo aver fatto un concorso di architettura con ottimi risultati, oltre 500 alloggi sociali. A Parma inoltre, la Parma Social House ha in programma, d'intesa col Comune, la realizzazione in due anni di 1100 alloggi sociali.

Il *social housing* dovrebbe affiancarsi quindi ad altri interventi pubblici per essere significativo nella riqualificazione delle periferie: edilizia pubblica, programmi di recupero, contratti di quartiere eccetera.

Purtroppo l'esperienza dei piani di riqualificazione urbana, con un meccanismo d'intervento pubblico-privato piuttosto complesso, è stata abbastanza deludente e a Napoli poi, in quindici anni, non si è riusciti a costruire nemmeno una casa, scontando anche un scarso interesse delle Imprese. È evidente che è molto com-

plesso, costoso e lungo il processo di riqualificazione e le scorciatoie della demolizione e ricostruzione ogni tanto fanno capolino nella stampa nazionale; ma tutto scompare dopo pochi giorni, quando quegli atti criminali compiuti nei casermoni pubblici che hanno esaltato il problema della periferia pubblica degradata sulla stampa, vengono dimenticati.

A Napoli il quartiere De Gasperi a Ponticelli, 600 alloggi degli anni Cinquanta, era previsto da demolire e ricostruire con un bel progetto vincitore di concorso; ma sebbene finanziato, in cinque anni il Comune non è stato in grado di effettuare l'intervento.

Se guardiamo al recente passato napoletano la capacità di realizzare interventi abitativi in grado di ridurre l'emergenza sociale è stata assai scarsa sia da parte dell'amministrazione comunale, sia da parte delle imprese private: nessun quartiere decente è nato negli ultimi trent'anni né pubblico né privato, solo sparse case abusive di cui i 600 alloggi di Casalnuovo sono un sintomatico esempio di mostruosità e allarme. Niente di simile è successo a Roma o a Milano, dove sono nati grandi interventi edilizi (si pensi a Parco Leonardo a Roma) che hanno offerto possibilità abitative a prezzi di mercato, si intende; prezzi che comunque sono inferiori a quelli di Napoli per beni analoghi.

È evidente che la periferia da risorsa è diventata ostacolo ed il suo degrado non solo è un problema sociale difficilissimo, ma si allarga e opprime i quartieri intermedi e peggiora anche il centro storico, oltre che privare di futuro i giovani napoletani. Se l'iniziativa finanziaria del *social housing* meridionale avrà successo e le amministrazioni locali e regionali daranno il loro fattivo contributo, si ridurrà di un poco il drammatico disagio abitativo e il degrado di periferie inabitabili. Sappiamo tutti che non è più stagione di edilizia pubblica, ma il fabbisogno abitativo è veramente grande e richiede grandi investimenti pubblici e privati e molta lungimiranza politica, per non costringere la maggioranza dei nostri figli a trovare casa altrove.

Il caso

Famiglie e imprese senza rete

TITO BOERI

IL 29 settembre il pensiero di tutti era rivolto ad altro. Poi d'improvviso è comparsa, sul sito del ministero dell'Economia, la prima *Decisione di Finanza Pubblica (Dfp)*.

SEGUE A PAGINA 41

(segue dalla prima pagina)

È un documento annunciato dalla riforma delle procedure di bilancio varata a fine 2009. Arriva con mesi di ritardo, stranamente senza che nessuno, neanche dai banchi dell'opposizione, si sia premurato di lamentarne la mancanza. In realtà la Dfp non decide nulla, si limita a fotografare l'esistente. Sarebbe stata utile come cornice per la manovra varata in primavera. Invece arriva con l'autunno annunciando nella premessa di essere non solo la prima, ma anche l'ultima Dfp a vedere la luce, perché il coordinamento delle politiche di bilancio a livello europeo imporrà, d'ora in poi, un

diverso titolo e calendario (speriamo rispettato) per questo documento.

Ma la vera ragione per cui sarà l'ultima decisione di finanza pubblica è nel voto di fiducia alla Camera che ha certificato come ormai l'unica vera priorità dell'agenda di governo è quella di prendere tempo, sopravvivere, rinviando ai posteri ogni decisione impegnativa. Peccato, perché questa ultima decisione ci va già stretta: la Dfp nasce già vecchia. Le revisioni del Patto di Stabilità e Crescita su cui sta maturando un consenso a livello europeo rendono, infatti, gli scenari di finanza pubblica prospettati in questa "decisione" del tutto inadeguati. Tra l'altro il documento, a pagina 19, ultimo capoverso, ci informa che la manovra varata prima dell'estate è destinata ad avere risultati inferiori al previsto per via dell'andamento deludente delle entrate. In effetti, nei primi sei mesi dell'anno le entrate tributarie sono calate del 3,5 per cento nonostante i due trimestri di crescita della nostra economia. Gli scostamenti sono ancora contenuti (si tratta di circa 3 miliardi di entrate in meno), ma fanno riflettere sulla possibilità di recuperare davvero più di 8 miliardi all'evasione fiscale da qui al

2012, come previsto dalla manovra.

Non è invece la prima volta e non sarà certo l'ultima che un governo punta solo a spostare la sua fine più in là. Ma la delusione tra chi aveva creduto in un esecutivo capace di decidere è questa volta più forte. Pervia dei numeri che la maggioranza poteva esibire in entrambi i rami del Parlamento: sarebbero stati più

che sufficienti per prendere decisioni importanti. E anche perché l'indecisione condita ad un attivismo di facciata nei primi due anni e mezzo di vita del governo hanno creato una miscela esplosiva: si sono moltiplicate le decisioni che dovranno, prima o poi, essere prese da qualche politico per ovviare a un vuoto normativo. Si sono scientemente rimossi molti automatismi di sistema rendendo l'incapacità dei governi di decidere ancora più onerosa per famiglie e imprese. È finita l'era della "bella figura", titolava qualche settimana fa la "Lex Column" del *Financial Times*: l'economia italiana non può più andare bene prescindendo dalla politica, dall'aver un governo capace di decidere.

Gli esempi di come l'incapacità di decidere ha generato ulteriore indecisione abbondano. Dei dodici decreti previsti dalla legge delega sul federalismo, solo due sono stati varati. Questi due si limitano a demandare a ulteriori deleghe: sono una delega della delega. Si pensi al cosiddetto federalismo demaniale che chiederà allo stato di decidere cosa è alienabile e cosa no e a comuni e regioni di scegliere cosa fare di questi beni in base a principi tra di loro contraddittori, tra i quali qualcuno (chi?) dovrà prima o poi operare una scelta. Le bozze di decreto che determinano i costi standard, non contemplano alcun criterio oggettivo nel riparto della spesa sanitaria. Saranno tutte decisioni politiche che, quel che è peggio, dovranno essere rinegoziate ogni anno. Insomma, nessuna decisione, salvo quella di aumentare il numero e la frequenza delle decisioni che dovranno essere prese in futuro. Altro esempio, forse più vicino alle

imprese, in questi mesi nella concessione della Cassa integrazione c'è stato il sorpasso degli strumenti ordinari da parte di quelli in deroga, demandati alle scelte discrezionali della politica. Il risultato è che molte imprese e lavoratori non sanno se potranno contare ancora su questi ammortizzatori sociali l'anno prossimo. Al posto del "nuovo Statuto dei Lavori" che doveva essere completato entro il primo anno di governo, c'è stato solo il collegato sul lavoro all'ultima Finanziaria: 50 articoli, alcuni dei quali con 40 tra commi e sottocommi, che servono solo a concedere al Governo una delega a scrivere altri commi. Il disegno di legge sull'università approvato a luglio dal Senato contiene più di 150 deleghe che rinviano alla produzione di altre leggi, per un totale di circa 500 nuove norme, che imporranno interventi legislativi per poi aggiungersi a un apparato normativo già elefantaco. Purtroppo non si può neanche fare finta di nulla, pensando che tanto le deleghe non verranno mai esercitate. Bisogna, al contrario, cominciare ad attrezzarsi ad un cambiamento che magari non interverrà mai. Siamo in quell'interregno dove fioriscono le consulenze giuridiche. I consulenti del lavoro, non a caso, sono in continua crescita in un periodo di forte crisi occupazionale.

Il crescente distacco del mondo imprenditoriale e delle associazioni di categoria da questo governo riflette l'insofferenza per una paralisi decisionale più costosa che in passato. È un disagio che misura anche lo spazio per un'alternativa. Dovrebbe l'opposizione mostrare di essere capace di decidere su alcuni punti programmatici, come l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro (le cui asperità sono state ieri ulteriormente documentate dall'Istat), i nuovi ammortizzatori sociali, la riforma fiscale e le liberalizzazioni. Se non è in grado di farlo che ameno si impegni sin d'ora a sfoltire il calendario delle decisioni politiche: meno rinvii, meno deleghe delle deleghe, più automatismi. Sarebbe anche questo un modo per ridurre, e per davvero, i costi della politica italiana.